

DOSSIER ABRUZZO

LIBERA. ASSOCIAZIONI, NOMI E NUMERI CONTRO LE MAFIE

L'Aquila e l'intera regione rischiano di precipitare nelle mani della criminalità organizzata e di cricche e comitati d'affari locali e nazionali. Quello che preoccupa è che l'Abruzzo, finora, non ha dato prova di essere attrezzato per fronteggiare fenomeni di questa natura. Fenomeni destinati ad accentuarsi a causa degli affari legati al post terremoto, come testimoniano le inchieste sugli appalti della Protezione civile, dal Consorzio Federico II ai puntellamenti, dai bagni chimici nelle tendopoli agli isolatori sismici del Progetto Case.

A parlare per la prima volta di «corruzione endemica», nel gennaio 2010, è il magistrato antimafia Olga Capasso, quando manifesta le sue preoccupazioni per gli appalti per la ricostruzione che stanno per passare agli enti locali. Legami tra politica, amministrazione, mafie, massoneria, cricche e comitati d'affari locali e nazionali. Preoccupano anche le presenze della criminalità organizzata che, nella regione, - è bene ricordarlo - sono precedenti al terremoto. A provarlo diverse inchieste di questi mesi, come ad esempio quelle della procura di Napoli sulla presenza dei casalesi o quella della procura di Reggio Calabria dove emerge un filone che conduce a contatti tra 'ndrangheta e imprenditori aquilani. E poi i ritiri di alcuni certificati antimafia, come all'impresa Di Marco, il cui titolare era legato agli imprenditori di Tagliacozzo accusati di aver riciclato nella Marsica parte del tesoro di don Vito Ciancimino. Un caso che fa emergere un quadro allarmante sullo stato di penetrazione e sulle reti di relazioni stabilite, ben prima del sisma del 6 aprile, con impen-

CREPE

6 aprile 2009
ore 3.32

La fine dell'isola felice

ditori e politici del luogo.

Nonostante tutti i segnali, a lasciare interdetti è la perspicacia con cui in questi anni le istituzioni e le forze politiche locali hanno negato - e in molti continuano a negare - il fenomeno, preferendo coltivare il sogno di *Abruzzo isola felice*. Questo atteggiamento è ancora più marcato in provincia dell'Aquila: forse non è un caso che quasi tutte le inchieste legate al terremoto siano state avviate da procure di fuori provincia, dalle segnalazioni del *pool antimafia* creato dalla DNA pochi giorni dopo il sisma oppure sono partite in seguito a inchieste giornalistiche. Poche le denunce di cittadini.

Nell'ultimo anno, a L'Aquila e in Abruzzo, quando si discute sugli argomenti più vari, gli interlocutori si trovano spesso a distinguere tra il "prima del terremoto" e il "dopo il terremoto". Il sisma del 6 aprile rappresenta, in maniera consapevole o no, un evento traumatico che ha segnato e segnerà la storia della regione per i

prossimi decenni. E segnerà in maniera marcata anche la storia criminale e del malaffare.

Così, anche in questo dossier, ci ritroviamo a fare questa distinzione: *Prima del 6 aprile* e *Dopo il 6 aprile*. Perché la scossa che alle 3.32 ha devastato l'Aquila non ha prodotto solo lutti e macerie. Ha spazzato via anche quel velo di ipocrisia che copriva chi si ostinava a parlare ancora di *Abruzzo isola felice*. E già nella prima emergenza e nei primi mesi del post terremoto, è emerso chiaramente che la regione è impreparata e disarmata per affrontare i nuovi rischi che gli si pongono davanti. La storia delle infiltrazioni criminali, delle cricche, dei comitati d'affari e della corruzione nel terremoto dell'Aquila sarà lunga ed è ancora tutta da scrivere.

Una cosa però è già chiara: il territorio sarà investito da ulteriori assalti che non possono più essere affrontati solo come un problema di polizia. La situazione è talmente grave che la società civile - sindacati, partiti, organi d'informazione, associazioni di categoria e di volontariato, parrocchie, singoli cittadini - dovrà decidersi a scendere in campo e concertare un'azione comune.

Come *Libera, associazione nomi e numeri contro le mafie*, pensiamo che per meglio comprendere quale sia la posta in gioco tra le montagne dell'Abruzzo interno, può essere utile descrivere lo scenario, fissare alcuni punti fermi, analizzare gli episodi emblematici, sensibilizzare la popolazione. Questo dossier, realizzato con il contributo e l'impegno del *presidio Libera L'Aquila*, è un primo passo in questa direzione.

CONTINUA ALLA PAGINA SEGUENTE

TU DA
CHE
PARTE
STAI?



adesione
2011

aderisco a libera per promuovere e praticare i diritti di cittadinanza, la cultura della legalità democratica, la giustizia sociale, la pace, la solidarietà, l'ambiente
aderisco a libera per valorizzare la memoria delle vittime di mafie e di ogni violenza e non dimenticare chi si è impegnato a costruire giustizia
aderisco a libera per contrastare secondo i principi della non violenza, la diffusione delle illegalità e il dominio mafioso del territorio
aderisco a libera per partecipare alle iniziative di libera

Mentre vigili del fuoco, volontari, colonne regionali soccorrono e ricoverano le popolazioni colpite ed estraggono i morti da sotto le macerie, il presidente del Consiglio dichiara lo stato d'emergenza. Nel pomeriggio il Consiglio dei ministri nomina Commissario per il terremoto **Guido Bertolaso** e come nuovo prefetto dell'Aquila, **Franco Gabrielli**.

Il Dipartimento nazionale di Protezione civile trasferisce nel cratere dirigenti e mezzi e, all'interno della Scuola della Guardia di finanza a Coppito, istituisce la **Dicomac**, la cosiddetta direzione di comando e controllo. Tale struttura viene utilizzata operativamente per la prima volta a L'Aquila: non è normata da alcuna legge e i suoi compiti e le sue funzioni sono regolate solo da ordinanze del Dipartimento. Sarà l'organismo che gestirà tutta la fase dell'emergenza e il **Progetto Case**, con una spesa che supererà di molto il miliardo di euro.

I PRIMI GIORNI DELL'EMERGENZA

In poco più di una settimana nell'intero cratere si assiste a una progressiva militarizzazione del territorio, gli enti locali vengono esautorati di fatto dei loro poteri e le forze dell'ordine disarticolate nelle loro funzioni. Il territorio viene svuotato di buona parte dei suoi abitanti: sono 35mila gli sfollati trasferiti negli alberghi sulla costa e altrettanti vengono ospitati in 171 tendopoli. A causa dell'emergenza, di fatto si assiste alla sospensione dello stato di diritto, almeno per come lo abbiamo conosciuto fino ad oggi. In questo quadro si avvia il **Progetto Case**: è la prima volta, in Italia, che la Protezione civile si occupa di ricostruzione. E lo fa a suon di ordinanze e decretazione d'urgenza. Il motivo è sempre lo stesso: l'emergenza.

La Protezione civile, che risponde solo al presidente del Consiglio, una volta che questi dichiara l'emergenza può contare, giustamente, su tre strumenti: il potere di ordinanza, il potere di deroga e, di fatto, sull'assenza dei controlli e dei vincoli ordinari. Con il potere di ordinanza può praticamente farsi le regole in modo autoreferenziale, senza passaggi parlamentari, nemmeno il Consiglio dei ministri. Con il potere di deroga, può invece agire in

6 APRILE day after

deroga a tutte le altre norme, comprese quelle sugli appalti, purché sulle ordinanze emesse si indichino le leggi a cui si intende derogare. Sulle ordinanze, di fatto, i due organismi di controllo dello Stato - Corte dei Conti e Corte costituzionale - non possono intervenire, la Consulta può essere chiamata in causa solo nel caso di conflitto di attribuzioni tra enti locali e Protezione civile. Come risulta evidente, si tratta di un sistema di poteri che, se non viene maneggiato con cura oppure è posto nelle mani sbagliate, può portare al libero arbitrio e produrre il disastro.

Indicativa di questi pericoli è la memoria del Procuratore generale presso la Corte dei Conti, Maria Giovanna Giordano, in sede di giudizio sul rendiconto generale dello stato per l'esercizio 2006: «[...] in molti casi gli interventi sono stati attuati, talvolta sovrapponendosi rispetto agli strumenti propri dell'intervento ordinario, con il ricorso all'emergenza tramite gli strumenti acceleratori della Protezione civile, la cui trasparenza gestionale veniva peraltro compromessa da eccessive semplificazioni contabili e di controllo. Le modalità espositive periodiche delle risultanze gestionali, infatti, sono di norma estremamente carenti». Anche l'allora commissario per il Mercato interno dell'Ue, Frits Bolkestein, che nel 2004 aprì una procedura di infrazione nei confronti dell'Italia, si era accorto che spesso con le ordinanze si bypassava «la normativa italiana di trasposizione delle direttive comunitarie in materia di appalti e concessioni». I pericoli, insomma, erano già noti e si conta una

lunga serie di precedenti, come nell'applicazione dell'emergenza anche ai grandi eventi.

I casi sospetti, a L'Aquila, si registrano già dai primi giorni. Secondo alcune dichiarazioni pubbliche di funzionari della Protezione civile, le sole tendopoli sarebbero costate un milione di euro al giorno: l'emergenza nelle tendopoli è durata da aprile quasi fino a ottobre. Non si ha notizia di altre inchieste sulle forniture nelle tendopoli, per gli sfollati alloggiati negli alberghi o sulle spese della macchina della Protezione civile nell'emergenza Abruzzo. Citiamo due casi indicativi. Il primo è relativo al servizio di bagni chimici installati nei campi, una inchiesta partita anche grazie al materiale raccolto dal **presidio di Libera**. Il secondo è quello della gestione delle macerie.

L'ORO DEI BAGNI CHIMICI

L'affare è di dimensioni colossali. Il costo sostenuto per i bagni chimici è una parte consistente delle spese della prima emergenza, quasi un quarto dei fondi per il mantenimento delle tendopoli. E' un caso emblematico perché testimonia che per il rischio di infiltrazioni e malaffare, in Abruzzo, non si deve attendere l'inizio della ricostruzione, il pericolo è reale già con gli appalti della prima emergenza. Anzi, arriva nelle prime ore insieme alla Protezione civile, con un appalto assegnato in tempo di pace, sul modello di gestione dei **Grandi eventi**. Un appalto che risalirebbe al maggio 2005, scaduto nel maggio 2008 e prorogato per quasi due anni, fino al marzo 2010, pare in violazione alla legge nazionale e comunitaria sugli appalti pubblici. Su questo punto, una ditta concorrente ha presentato denunce e ricorsi.

Le segnalazioni raccolte nelle prime settimane dal **presidio di Libera** parlano di liquami smaltiti illegalmente nei fiumi e nei canali e di bolle di trasporto falsificate; di ditte che si sabotano a vicenda le pompe dei mezzi di espurgo per contendersi la gestione del servizio in più campi possibili; di contatti tra ditte che gestiscono il servizio e funzionari della Protezione civile per gonfiare le fatture. Tra di esse, diverse imprese che da anni collaboravano con la Protezione civile per

la gestione dell'**emergenza rifiuti in Campania**.

Nelle tendopoli si conteranno circa 3.600 bagni chimici, ognuno al prezzo di 79 euro al giorno, per una spesa di oltre 8 milioni al mese: e l'emergenza nelle tendopoli è durata sei mesi. Solo dopo che il **presidio di Libera** rende nota la notizia dell'acquisizione da parte delle forze dell'ordine del materiale raccolto, i bagni nei campi diminuiscono e cominciano ad arrivare i blocchi bagno-docce in dotazione al ministero dell'Interno. Sarebbero quattro le sezioni di polizia giudiziaria che stanno controllando la *provenienza* dei wc e alcuni imprenditori campani. In ogni caso i bagni presenti nel cratere sarebbero stati 1.600 in più del necessario: oltre 3 milioni e 800 mila euro al mese sperperati e sottratti alla ricostruzione vera.

Anche sul resto dei bagni noleggiati si affacciano altri dubbi. La **Protezione civile** avrebbe ordinati 4.000 mila bagni, scesi poi a 3.200. Secondo il contratto, il prezzo di noleggio giornaliero per ogni bagno è di 19,50 euro (iva esclusa), compreso di una pulizia. La Protezione civile ha richiesto però altre tre pulizie ed espurghi supplementari, per un totale di altri 46,50 euro al giorno, sempre iva esclusa. Su ogni bagno, quindi, si sarebbero dovuti effettuare ben 4 interventi di espurgo e pulizia giornalieri, per un massimo di 800 litri di liquami al giorno. Il calcolo è semplice: moltiplicando per i 4.000 bagni richiesti e dividendo per il numero degli ospiti delle tendopoli (la punta massima è stata di 35 mila), risulta che ogni ospite doveva produrre giornalmente quasi 100 litri di deiezioni liquide e solide. L'inchiesta è ancora in corso, intanto la Protezione civile ha emesso il bando di gara per i prossimi 3 anni. Dopo che è stato selezionato l'unico concorrente ammesso, sempre la ditta precedente, è

stato previsto il prezzo a base d'asta: il doppio del bando del 2005.

AFFAIRE MACERIE

Il 13 aprile 2009, giorno di Pasquetta, il **presidio di Libera** fotografa ruspe e camion che trasportano macerie dalla **zona rossa** (interamente militarizzata e chiusa anche agli abitanti) a **Piazza d'Armi**, zona militare interamente recintata. All'interno le macerie e ogni sorta di arredi ed effetti personali, vengono macinati dentro due macchine tritasassi che riducono tutto a ghiaia. Gli autisti dichiarano che le macerie provenivano dalla **Casa dello studente** e altri palazzi crollati in via XX settembre: sono gli stessi edifici per i quali la **Procura di L'Aquila**, due giorni prima, ha annunciato l'apertura di inchieste per crolli sospetti. Dopo le denunce sulla stampa, la trituratione viene bloccata, spariscono le tritasassi e la Procura sequestra quanto resta degli immobili. Il procuratore capo **Rossini**, che annuncia un'inchiesta su Piazza d'Armi, dichiara esplicitamente: «*Abbiamo il sospetto che qualcuno possa portare via ciò che resta degli edifici crollati. Apparentemente si tratta di macerie senza valore, ma per le nostre indagini potrebbero essere fondamentali*». La Procura aprirà effettivamente un'inchiesta, ma sulla possibile presenza di amianto nel materiale triturato. Resta ancora da capire chi, in un'area della città interamente militarizzata, sia riuscito a prelevare indisturbato e macinare migliaia di metri cubi di macerie oggetto d'indagine.

Il 22 aprile 2009, durante verifiche sulla radioattività e lo stato in cui versano le cave dismesse prima che vengano riempite, il **presidio di Libera** controlla vicino Paganica l'**ex cava Teges**, inattiva da molti anni. Fotografa un'auto con i contrassegni del **Servizio sisma Abruzzo** e documenta i lavori di preparazione della cava per

poter accogliere le macerie. In particolare, fotografa una macchina tritasassi. E una delle due che otto giorni prima era stata fotografata a Piazza d'Armi.

Il 25 aprile, *Sollevatiabruzzo* pubblica due foto con solo questa didascalia: «*Paganica, discarica Teges: lavori in corso per ospitare le macerie*». Immediatamente i lavori di preparazione si bloccano, la tritasassi rimane sul luogo almeno fino al 24 maggio, poi scompare dalla scena. Sempre a maggio la Protezione civile investe del problema macerie il **Comune dell'Aquila**, che assegna l'appalto per diverse decine di milioni di euro alla **T&P srl**: la ditta è inattiva, ed è proprietaria proprio della ex cava Teges. Scatta l'inchiesta – è la seconda sulle macerie –, il Comune revoca l'appalto e così la gestione dell'affare torna di nuovo nelle mani della Protezione civile, che affida la preparazione del sito al genio militare e ai vigili del fuoco: ad essere utilizzata, però, è sempre l'ex cava Teges. Tiriamo le somme: in ballo un appalto da decine di milioni di euro, due inchieste sullo smaltimento macerie invece di una, la stessa macchina tritasassi come filo conduttore, sempre la Protezione civile come primo attore, sullo sfondo l'ex cava Teges come unico elemento fisso.

Quello dello **smaltimento macerie** è un problema che ipotoca seriamente l'inizio della ricostruzione vera, senza risolverlo non può partire, tutto è fermo. L'Italia si accorgerà della sua esistenza quando esplode in tutta la sua drammaticità e crudeltà. Il 10 febbraio 2010, migliaia di cittadini esasperati, violano la zona rossa ed entrano in centro storico, iniziando la rimozione delle macerie: inizia così quello che dai media verrà ribattezzato come il *movimento delle carriole*. Il governo li neutralizza promettendo di rimuoverle in poche settimane, ma oltre i proclami, i cumuli di pietre restano immobili e anco-

CONTINUA ALLA PAGINA SEGUENTE

Il primo coordinamento locale di Libera in Abruzzo nasce nella Marsica, a Tagliacozzo, per iniziativa di **Giuseppe La Pietra**, nel 2007.

Intorno al gruppo si stringono alcuni membri della redazione di Site.it e delle testatine locali ciclostilate, ad essa collegate.

Tra le iniziative di denuncia e sensibilizzazione della popolazione sui temi della legalità, si ricorda, già nel 2007, una serie di incontri e convegni, tra cui quelli con il giudice Prestipino e l'on. Lumia. Un impegno che ha portato anche alla presentazione di diverse interrogazioni sui reinvestimenti mafiosi in Abruzzo.

PRESIDIO LIBERA L'AQUILA

c / o Biblipaganica, campo sportivo via Onna Paganica (L'Aquila)

338.32 48 616 - cristina.iovenitti@yahoo.it

336.400 692 - angelo.venti@site.it

Subito dopo il 6 aprile 2009, nasce il presidio di Libera informazione e poi quello di Libera L'Aquila, che catalizzano le informazioni su quanto succede nel cratere, grazie alla creazione di una redazione di emergenza munita di ciclostile

(con il quale si sono stampati i primi fogli del cratere: *sollevatiabruzzo*, *sfollatinews* e *zeronove*).

Tra le attività svolte si ricordano le iniziative di sensibilizzazione nelle scuole e di sostegno e solidarietà alle popolazioni colpite. Dalla distribuzione di aiuti ai campi spontanei alla partecipazione alla realizzazione della struttura di Biblipaganica. Il presidio si è distinto particolarmente nel campo dell'informazione, sia raccogliendo dati e diffondendo notizie, sia svolgendo un ruolo di apprezzato supporto agli inviati di stampa, tv e documentaristi accorsi a raccontare il terremoto aquilano

ra non viene trovata una soluzione. Proprio il problema macerie è uno dei pochi casi, se non l'unico, per la cui soluzione la Protezione civile non ricorre ai suoi ampi poteri di ordinanza e lascia tutto in eredità agli enti locali.

Ma lo smaltimento è anche un affare colossale, da decine di milioni di euro e suscita gli appetiti di speculatori, comitati d'affari e criminalità. Anche la storia della ditta che detiene la proprietà della ex Teges, la T&P srl, contribuisce a far sorgere altre domande. Nel giugno 2009 la T&P vede l'ingresso di un nuovo socio con legami con diverse altre società, tra cui l'aquilana **Abruzzo inerti srl**, partecipata a sua volta dalla romana **Sicabeton spa**, grossa azienda con interessi in Italia e all'estero. Personaggi e società del gruppo Sicabeton sono stati indagati dai carabinieri di Palermo e figurano in un rapporto consegnato nel 1991 al giudice Falcone. Inoltre, la Sicabeton spa risulterebbe inserita nell'elenco delle imprese a rischio della DNA, mentre altre sue società collegate figurerebbero nei subappalti del Progetto Case.

GLI STRUMENTI DI CONTRASTO

Con il varo del decreto Abruzzo n. 39 del 28 aprile 2009 (poi convertito nella legge n. 77 del 24 giugno 2009), è già chiaro che i soldi per ricostruire la città e i centri storici non ci sono e non si vogliono trovare. Le soluzioni che si delineano per dare un tetto agli sfollati stravolgeranno il territorio e distruggeranno l'economia locale e le comunità. Su L'Aquila si creano così i presupposti per una speculazione edilizia senza precedenti che segnerà per sempre il futuro ambientale, economico e sociale dell'intero cratere. Con il decreto si avvia anche il più grande cantiere d'Europa e, in deroga alla legge nazionale sugli appalti, si innalza la percentuale delle opere subappaltabili dal 30% al 50%. Si prevedono, tra tante altre cose, anche alcuni strumenti di contrasto alla criminalità organizzata. All'art. 16 comma 4, il decreto «*dispone, al fine di prevenire le infiltrazioni della criminalità organizzata negli interventi per l'emergenza e la ricostruzione delle zone terremotate, permeanti controlli antimafia sui contratti pubblici e sui successivi subappalti e subcontratti aventi ad oggetto lavori, servizi e forniture.*».

Al comma successivo dispone che «*tali controlli siano da effettuarsi con l'osservanza delle linee guida indicate dal "Comitato di coordinamento per l'alta sorveglianza delle grandi opere"* – e che – *per garantire l'efficacia dei controlli antimafia nei contrat-*

ti pubblici e nei successivi subappalti e subcontratti aventi a oggetto lavori, servizi e forniture e nelle erogazioni e concessioni di provvidenze pubbliche, è prevista la tracciabilità dei relativi flussi finanziari.». In merito a tale tracciabilità, per come espressa in ultimo dalle «Linee guida antimafia di cui all'articolo 16, comma 4» emanate dal ministero dell'Interno l'8 luglio 2009 (pubblicato nella G.U. della stessa data) si contempla pure l'obbligo, in capo alla **Prefettura di L'Aquila**, di realizzare, anche ai fini del raccordo delle informazioni con **GICER** e **SDI**, la «*istituzione della white list delle "imprese oneste" cui possono rivolgersi i soggetti aggiudicatari per il conferimento di subappalti e altri affidamenti per l'esecuzione delle opere e dei lavori connessi alla ricostruzione.*». E' evidente che detta **white list** rappresenterebbe un indubbio elemento di garanzia e di trasparenza anche per le ditte appaltatrici che sono costrette a subappaltare ad altre imprese fino al 50% dei lavori a causa dei ristretti tempi di esecuzione delle opere così come fissati nelle gare di appalto.

Questo quanto si decretava ad aprile, evidentemente non tutto è filato. Proprio su questi temi, a dicembre 2009 e quindi a lavori del **Progetto Case** quasi ultimati, l'onorevole **Laura Garavini**, membro della commissione antimafia, presenta alla Camera una interrogazione parlamentare a risposta scritta (n. 4-05378). La Garavini chiede al presidente del consiglio «*quali siano i provvedimenti sinora messi in atto e quali si intendano prendere nel prossimo futuro, per celermente costituire, presso il Prefetto di L'Aquila, l'anagrafe informatica di elenchi di fornitori e prestatori di servizi, non soggetti a rischio di inquinamento mafioso, cui possono rivolgersi gli esecutori dei lavori oggetto del decreto Abruzzo, in ossequio all'art. 15., co. 5, di detto decreto; se tale compito non costituisca, nonostante le difficoltà applicative, una priorità per il Governo, anche perché consentirebbe di completare il quadro già offerto dal sito della Prefettura aquilana con il censimento delle ditte affidatarie dei lavori – invero di assai minore entità e rilevanza – in capo agli enti locali e al Provveditorato delle Opere pubbliche (cosiddetta "Operazione Fiducia")*». L'interrogazione, per cui era stato delegato a rispondere il 21 dicembre 2009 il ministro dell'Interno, malgrado un sollecito del giugno 2010, è ancora senza risposta. Per la cronaca, il decreto sulla tracciabilità dei flussi finanziari e la **white list** sono entrati in vigore solo nel settembre 2010, quasi un anno dopo la fine prevista dei lavori del Progetto Case. In

tempo per l'Expo di Milano, ma non per il terremoto dell'Aquila.

Stessa sorte anche per una seconda interrogazione (la n. 4-05377) presentata sempre a dicembre 2009 dall'on. Garavini. In essa si chiede conto della costituzione della **Sezione specializzata** che dovrebbe operare a supporto del prefetto di L'Aquila, nonché della costituzione del **GICER**, ovvero il **Gruppo interforze centrale per l'emergenza e ricostruzione**. Il decreto Abruzzo di aprile, per questi due organismi, rimandava a un successivo decreto «*da adottarsi entro 30 giorni dalla data di entrata in vigore del decreto.*». Tale decreto è stato emanato il 3 settembre 2009 ma almeno fino ad ottobre risulta giacente presso la Corte dei Conti per la registrazione e fino alla fine del 2009 non risultava ancora pubblicato sulla Gazzetta ufficiale, sebbene fonti di stampa e movimenti di personale ne attestassero la costituzione. La Garavini rende noto che «*nei siti internet istituzionali del Ministero dell'Interno come in quello della prefettura di L'Aquila, a oggi, non vi sia alcuno spazio dedicato ai due organismi, dei quali, in pratica, non si rinviene cenno* – quindi chiede al Presidente del Consiglio – *se detti organismi si siano effettivamente insediati e siano stati convenientemente provvisti di personale, mezzi e strutture in grado di renderli operativi ed efficienti per il contrasto ai paventati e allarmanti fenomeni di infiltrazione che sono istituzionalmente chiamati a combattere.*». La Garavini, e l'opinione pubblica, ancora attendono la risposta anche a questa seconda interrogazione.

PROGETTO C.A.S.E.: SOLDI E CEMENTO

A gestire il cantiere più grande d'Europa è il **Dipartimento di Protezione civile**: è la prima volta nella storia delle catastrofi italiane che la Protezione civile si occupa di ricostruzione, sostituendosi agli enti locali e alle popolazioni colpite. Il Progetto Case è già pronto e l'uomo giusto per gestirlo è già al lavoro dai primi giorni post sisma: **Gian Michele Calvi**, docente d'ingegneria strutturale a Pavia, capo dell'**Eucentre**. Quello degli alti costi del Progetto Case è un capitolo ancora aperto, non si hanno dati completi delle spese effettive e non vi è accordo sui costi reali da conteggiare. Differenze sostanziali tra il costo edilizio e quelli urbanistici, sociali e ambientali. Per il momento, il dibattito ruota tutto sui soli costi edilizi. Secondo la rivista **Progettazione Sismica** (diretta dallo stesso Calvi), l'importo totale è di soli 655 milioni di euro. Per la stessa Protezione civile, dati febbraio 2010, il progetto è già costato

778 milioni. In ogni caso, a giugno 2010, si apprende che la Procura nazionale antimafia e la DDA abruzzese stanno indagando per accertare se i «2.700 euro a metro quadrato pagati sono rispondenti alla qualità delle realizzazioni».

Ma anche sui soli costi edilizi, c'è chi contesta proprio la scelta di porre gli **isolatori sismici su pilastri di acciaio**, invece di poggiarli direttamente su cubi di calcestruzzo o di ricorrere alle tecniche antisismiche più tradizionali. Scelte progettuali diverse che, a parità di sicurezza antisismica, farebbero scendere i costi fino a un terzo di quanto speso. Nel Progetto Case gli edifici prefabbricati sono poggiati al di sopra di un sistema costituito, dal basso verso l'alto, da una platea di fondazione, da pilastri in acciaio, dagli isolatori sismici, dalla piastra superiore su cui poggiano gli alloggi prefabbricati. Tra le varie tecniche costruttive, a L'Aquila, si è scelta così quella più costosa. Si arriva cioè al paradosso che i costi degli alloggi provvisori sono molto superiori – secondo alcuni metodi di calcolo risultano quasi tre volte più alti – di quelli delle abitazioni definitive.

Nell'estate aquilana, è quasi impossibile tenere sotto controllo quanto gira vorticosamente nel cratere, complice lo spopolamento e la **militarizzazione del territorio** e l'assenza quasi completa di trasparenza del Dipartimento, restio se non reticente nel fornire informazioni alla pubblica opinione, in particolare dati e nomi delle ditte subappaltatrici al lavoro nei blindatissimi **cantieri** del Progetto Case.

Per il **G8** tutto si risolve con l'apposizione del **segreto di Stato** sui lavori in corso nell'**aeroporto di Preturo** e nella **Scuola della finanza**, scelta come sede del vertice. Ma i cantieri aperti legati alla prima fase dell'emergenza sono moltissimi: 19 del **Progetto Case** (per un totale di circa 4.500 alloggi), 31 quelli dei Moduli abitativi provvisori (**Map**), 53 quelli dei Moduli uso scolastici provvisori (**Musp**): alla fine arrivano anche quelli dei Moduli ecclesiastici provvisori (**Mep**).

Per il Dipartimento, nel Progetto Case, si sarebbero spesi 778 milioni, 232 per i Map, 80 per i Musp e 596mila euro per i Mep, ma queste cifre risulteranno alla fine sicuramente parziali e incomplete. Sarebbe superiore al miliardo e settecento milioni la cifra spesa solo per la gestione della prima fase dell'emergenza (per il **Sole 24ore**, a gennaio di quest'anno, il budget della Protezione civile è arrivato a 3,5 miliardi di euro).

Una montagna di denaro su cui in tanti



provano a mettere le mani: criminalità organizzata, cricche e comitati d'affari locali e nazionali, speculatori. Ed è difficilissimo tenere tutto sotto controllo: con tutti i cantieri aperti, a fronte di un pugno di imprese che si aggiudicheranno gli appalti, si registrerà la presenza di oltre un migliaio di ditte al lavoro, che acquisiscono in subappalto e senza gara la metà dei lavori. Grazie anche all'innalzamento delle opere subappaltabili previsto con il **decreto Abruzzo** e agli strumenti di controllo non attivati per tempo, come il decreto sulla tracciabilità dei flussi finanziari o la **white list**.

IMPRESA DI MARCO: A VOLTE RITORNANO

Arriva a giugno 2009 il primo episodio che fa materializzare i timori sulla effettiva efficacia dei controlli nell'assegnazione degli appalti e dei subappalti. Nei pressi di **Bazzano**, lungo la **statale 17** che da L'Aquila porta a Onna, si lavora giorno e notte per poter dimostrare ai grandi che durante il G8 percorreranno questa strada che la ricostruzione è finalmente partita. Ma è proprio il cartello per i «lavori relativi agli scavi e ai movimenti di terra lotto 7S» ad attirare il 22 giugno l'attenzione del **presidio di Libera**. Il movimento terra è stato aggiudicato a diverse imprese marsicane riunite in Ati. E alcune hanno un nome che non suona nuovo.

La capogruppo è la **PRS Produzione e servizi srl** di Avezzano, mentre le imprese mandanti sono la **Idio Ridolfi e figli srl** di Avezzano (che si è vista al lavoro anche per l'adeguamento dell'aeroporto di Preturo per il G8); la **Codisab srl** di Carsoli; la **Ingg. Emilio e Paolo Salsiccia srl** di Tagliacozzo e, infine, la **Impresa Di Marco srl** di Carsoli. Ed è proprio quest'ultima società a concentrare l'attenzione. All'inizio si pensa ad un caso di omonimia, ma un rapido controllo alla Camera di

commercio toglie gli ultimi dubbi: l'amministratore unico è **Dante Di Marco** e la sede è a Carsoli, via Tiburtina km. 70, la stessa della **Marsica plastica srl**. Di Marco fa subito tornare alla mente l'operazione **Alba d'oro**, che gli stessi inquirenti definirono come il «primo caso conclamato di presenza mafiosa in Abruzzo» [VEDI SCHEDA ALBA D'ORO A PAG. 14].

La notizia della presenza dell'impresa Di Marco fu rilanciata con grande evidenza da **Attilio Bolzoni** su **la Repubblica** del 29 giugno 2009, con l'articolo «*L'Aquila, le amicizie pericolose all'ombra della prima new town*». Alle porte del G8, mentre i grandi della terra stanno per arrivare nel cratere, l'incipit dell'articolo di Bolzoni smonta tutte le rassicurazioni sull'efficienza dei controlli nel più grande cantiere d'Europa: «*nel primo cantiere aperto per ricostruire L'Aquila c'è un'impronta siciliana* – e poi prosegue senza peli sulla lingua –. *L'ha lasciata un socio di soci poco rispettabili, uno che era in affari con personaggi finiti in indagini di alta mafia. I primi lavori del dopo terremoto sono andati a un imprenditore abruzzese in collegamento con prestanome che riciclavano, qui a Tagliacozzo, il "tesoro" di Vito Ciancimino. Comincia da questa traccia e con questa ombra la "rinascita" dell'Abruzzo devastato dalla grande scossa del 6 aprile 2009*».

Ma le reazioni all'articolo di Repubblica sono ancora più sconcertanti: lo stesso giorno il prefetto **Franco Gabrielli** convoca presso la **Dicomac** una conferenza stampa. Lo scopo dichiarato è **chiarire** le notizie sull'**impresa Di Marco**. Il prefetto prova anche a difendere la ditta, spingendosi a sostenere che «i controlli che ha disposto avranno sicuramente esito negativo» e che la cifra appaltata alla ditta è talmente irrisoria che non può interessare la mafia: «Su 426 milioni di euro appaltati – scandisce – i lavori eseguiti dalla impresa Di Marco ammontano a soli 128mila euro». E così il prefetto, che aggiunge altri particolari sulla gestione degli appalti, invece di dissolvere le prime timide ombre finisce per far aumentare le domande. Dichiara che a essere state controllate, finora, sono solo le imprese che si sono aggiudicate gli appalti, mentre sulle ditte che si sono unite in associazioni temporanee di impresa (Ati), i controlli, devono ancora essere eseguiti. Il prefetto si è trovato in difficoltà proprio sulla scarsa trasparenza nei lavori di ricostruzione. Stretto all'angolo, rende noto che i controlli sui contratti e sui subappalti stanno avvenendo a lavori in esecuzione e che i contratti, relativi ad esempio alla Di Marco, non

sono stati ancora firmati. E l'assenza in molti cantieri, o la sparizione e sostituzione – dopo gli articoli sulla vicenda – dei cartelli che per legge devono essere esposti con l'indicazione di tutte le ditte esecutrici, alimentano più di qualche dubbio sulla trasparenza. Alla fine, si dovranno aspettare 70 giorni, invece dei 40 canonici, prima che alla impresa Di Marco la prefettura ritiri il **certificato antimafia**. Intanto, uomini e mezzi dell'impresa, il 3 di agosto, sono ancora al lavoro nel cantiere di **Paganica 2**.

E il certificato antimafia è stato ritirato almeno a un'altra ditta componente l'Ati di cui faceva parte l'**impresa Di Marco** nel cantiere di **Bazzano**: si tratta dell'**Impresa costruzioni ingg. Emilio e Paolo Salsiccia srl**, di Tagliacozzo. Nel mirino i subappalti per la realizzazione dei lavori di urbanizzazione dei cantieri di **Coppito 2**, **Coppito 3** e **Roio di Poggio**. E dubbi si addensano anche sulla PRS Produzione e servizi srl di Avezzano.

Gli intrecci sul caso Alba d'oro, ricostruiti e pubblicati nel 2007 da *site.it*, evocano altri nomi che rivedremo coinvolti negli affari del Progetto Case e della ricostruzione e che suggeriscono le relazioni sottili che legano, in Abruzzo, politica e affari. Dante Di Marco figura anche in un'altra società, la **Rivalutazione Trara srl**: i soci sono **Dante Di Marco**, **Esseci srl**, **Ermanno Piccone**, **Venceslao Di Persio** e **Domenico Contestabile**.

Anche qui vanno fatte alcune precisazioni: la Esseci è interamente sotto il controllo dell'onorevole Pdl **Sabatino Aracu**, membro del **Comitato giochi del Mediterraneo**, finito sotto inchiesta, tra le altre cose, anche per la sanitopoli abruzzese. **Ermanno Piccone** è il padre del senatore **Filippo**, parlamentare, sindaco di Celano, coordinatore regionale del Pdl che avrà un ruolo fondamentale nella elezione a presidente della Provincia, nel marzo 2010, del compaesano **Antonio Del Corvo**. Destinatario a sua volta di sostanziosi subappalti nel Progetto Case, attraverso la **Korus**, il nome di Piccone è recentemente spuntato anche nelle intercettazioni dell'inchiesta *Re Mida* per lo scandalo rifiuti, sospettato di brigare con altri politici per la realizzazione di un termovalorizzatore proprio nell'area della Rivalutazione Trara srl, di cui il padre è socio. Venceslao Di Persio, anche lui nel Comitato giochi del Mediterraneo, compare anche nella **Iniziativa commerciali del Mediterraneo srl**, che a Celano doveva realizzare un grande centro commerciale, promosso da società palermitane e

oggetto d'indagine. Infine **Domenico Contestabile**, figura come amministratore unico e socio di maggioranza nella PRS Produzioni e servizi srl, cioè l'impresa capogruppo che si è aggiudicata, in Ati anche con l'impresa Di Marco, l'appalto per il movimento terra nel cantiere di Bazzano e almeno quelli di Sant'Elia 2 e Paganica sud.

Con il clamore suscitato dal caso Di Marco, i senatori **Mascitelli**, **Lannuti** e **Carlino**, il 7 luglio 2009 presentano un'interrogazione (n. 4-01720) in cui citano gli intrecci societari pubblicati nel 2007 da *site.it* e chiedono al Presidente del consiglio e al Ministro delle infrastrutture di sapere: «*quali siano i nomi delle società che hanno concorso per l'aggiudicazione degli appalti e subappalti per la ricostruzione nei territori colpiti dal terremoto in Abruzzo e se siano stati effettuati i dovuti controlli sulla compatibilità delle stesse. [...] Se non ritenga urgente, alla luce di quanto emerso, intervenire nelle opportune sedi al fine di valutare la compatibilità della società Impresa Di Marco, con i lavori per la realizzazione della new town che sorgerà sotto la collina di Bazzano, opera prima della ricostruzione del dopo terremoto*».

LE MANI SUGLI APPALTI

Tra le ditte aggiudicatrici del Progetto Case figurano, spesso in Ati con altre ditte, diverse aziende abruzzesi appartenenti alla galassia di società che ruotano intorno al **Gruppo Edimo**: il totale degli appalti supererà i 50 milioni di euro. Nata a Poggio Pienze, uno dei comuni terremotati, come ditta edile a conduzione familiare, alcuni anni fa la Edimo ha registrato un'improvvisa quanto repentina crescita, giungendo anche ad aggiudicarsi sostanziosi appalti per l'aeroporto di Malpensa e aprire sedi e almeno 9 società in Italia e all'estero, dalla Romania alla Libia. Una delle società del gruppo Edimo, la **Taddei spa**, insieme alla **Maltauro costruzioni** (la società di cui si è parlato per la villa di Berlusconi nell'isola di Antigua) ha costituito la **Edimal**, aggiudicataria a sua volta di appalti nel Progetto Case: a una sua ditta subappaltrice, la **Icg** di Gela, nell'estate 2009 è stato ritirato il certificato antimafia.

Dopo il caso Di Marco, si parla di oltre 300 tra imprese siciliane, calabresi, pugliesi, napoletane e abruzzesi da accertare, comprese diverse con sede al nord ma intestate a figli o a nipoti di mafiosi o camorristi di seconda e terza generazione. Sono molte, infatti, le dichiarazioni allarmanti lanciate dai magistrati della DNA, del pool

antimafia che segue il terremoto e della stessa Procura, che si aggiungono le prime inchieste giornalistiche e alle interrogazioni parlamentari, come quelle di Pisanu e Toto (Pdl). A luglio, l'on. **Giuseppe Lumia**, chiede al Ministro dell'interno se «risulta che un'impresa di Gela, priva dei requisiti antimafia rilasciati dalla Prefettura di Caltanissetta, stia invece lavorando in Abruzzo».

Indicativo della scarsa trasparenza è quanto accaduto ad ottobre 2009, in seguito alla visita della **Commissione parlamentare antimafia** a L'Aquila. Pisanu tiene una conferenza stampa, in cui gli viene chiesto se era possibile avere gli elenchi delle ditte al lavoro per consentire alla stampa di fare controlli direttamente. Pisanu risponde: «*Faccio parte della Commissione parlamentare antimafia, non è nelle mie funzioni disporre di quegli elenchi*». Alcuni giorni dopo il Dipartimento fa finalmente pubblicare da un quotidiano regionale, per la prima volta, una prima parte degli elenchi delle ditte subappaltrici.

Sui rischi di infiltrazioni criminali anche le dichiarazioni dei **magistrati** e della **DNA**, che seguono con attenzione quanto si muove nel cratere, sono preoccupate. A dare la misura è **Olga Capasso**, pm della Direzione Nazionale Antimafia, che ai microfoni del tg3 regionale il 25 gennaio 2010 dichiara: «*non ci sono solo i casalesi ma anche la mafia e 'ndrangheta. Mi sembra che tra i problemi legati alla lotta alla criminalità organizzata quello dell'Aquila sia uno dei nodi più grossi a livello nazionale*». Per la Capasso occorrono più forze dell'ordine e più sostituti: «*il quadro è già allarmante con l'emergenza, figuriamoci con la ricostruzione durante la quale oltretutto gli appalti sono dati ai comuni e dal momento che in Abruzzo la corruzione è endemica, c'è anche questo pericolo. C'è il rischio che vengano assegnati appalti senza la certificazione antimafia*». Per la pm «*sono tantissime le aziende in odore di criminalità organizzata che hanno operato in questa fase*». Il **prefetto Gabrielli** prima condivide l'allerta, ma poi aggiunge: «*sulla base dei dati in possesso di questa Prefettura, non si può parlare di un allarme generalizzato né di un nuovo sacco della città compiuto dalla criminalità organizzata. Proprio il numero circoscritto dei casi finora emersi dimostra come alcuni sbarramenti posti dal legislatore abbiano sortito un primo effetto deterrente*». Allarmi del pool antimafia, da un lato. Il rappresentante del governo, ex poliziotto, ex capo del Sisde, che getta

acqua sul fuoco, dall'altro. In mezzo la gestione di miliardi di euro.

Nell'aprile 2010, la Direzione Distrettuale Antimafia fa sapere che sta passando al setaccio gli appalti, i subappalti e gli affidamenti relativi al Progetto Case. Il pericolo maggiore deriverebbe da tentativi di 'ndrangheta, mafia e camorra. «Di infiltrazioni ce ne sono ovunque – spiegano dalla Procura – ma sono ben nascoste in quanto sono società incastrate, vere e proprie scatole cinesi che coprono con una infinità di passaggi quella sporca. Ci stiamo lavorando insieme alle altre istituzioni, e la nostra attenzione è indirizzata principalmente al progetto CASE, visto che il resto della ricostruzione non è partita». In ogni caso, a giugno 2010, si apprende che la Procura nazionale antimafia, con la distrettuale abruzzese, sta estendendo le indagini anche alla congruità dei costi di 18 dei 19 insediamenti del Progetto Case: si intende accertare, dopo un esposto di alcuni imprenditori esclusi, se i 2.700 euro a metro quadrato pagati sono rispondenti alla qualità delle realizzazioni. In particolare, si sta verificando la regolarità dei controlli.

ISOLATORI SISMICI SOTTO INCHIESTA

Sui 7.300 isolatori sismici, costati oltre 13 milioni di euro, è in corso un'inchiesta della magistratura, in quanto «privi dei certificati di omologazione e attestati di qualificazione». Il reato ipotizzato è «frode nelle pubbliche forniture», ma non è escluso che altre sorprese potrebbero emergere dall'inchiesta, ormai in dirittura di arrivo. La squadra mobile aquilana ha acquisito documentazione negli uffici della Protezione civile e il video **A prova di sisma** trasmesso nell'ottobre scorso da rainews24. Sentiti anche diversi esperti, eseguito sopralluoghi e cercato riscontri alle ipotesi di reato presentate in una denuncia fatta da un imprenditore escluso dall'appalto.

A gennaio di quest'anno, il caso approda in parlamento, quando il senatore **Giuseppe Astore**, con un'interrogazione (la n. 4-02594), chiede se alla gara d'appalto siano state invitate anche ditte statunitensi dotate di tali certificazioni e «se non si rilevi l'esistenza di un eventuale conflitto di interessi qualora il professor Calvi ricopra effettivamente il duplice incarico di direttore dei lavori del progetto CASE e direttore dell'Eucentre di Pavia». Astore sottolinea anche che «se gli isolatori dovessero risultare inefficaci, le costruzioni isolate simicamente sarebbero meno sicure di quelle realizzate con fondazioni convenzionali». L'inchiesta, in particolare, riguarderebbe



l'assenza di certificazioni o certificazioni carenti, dunque. Ma si sospettano anche pagamenti di fatture per un numero superiore di isolatori rispetto a quelli realmente installati. Un altro aspetto poco chiaro è quello relativo ai test cui dovrebbero essere sottoposti, per legge, il 20% degli isolatori prima dell'installazione: sembra che tutti i laboratori esistenti in Italia non sarebbero stati sufficienti per testare un così alto numero di dispositivi in così poco tempo. A far aumentare i dubbi sull'effettiva effettuazione di questi test ci pensa il Ministro per i rapporti con il parlamento, Elio Vito. Rispondendo a un'altra interrogazione sugli stessi temi trattati dal senatore Astore, presentata alla Camera dall'on. **Gianluca Benamati** (n. 4-03891), Vito afferma: «[...] Inoltre un quarto delle prove di accettazione, che riguardano complessivamente il 20 per cento, rispetto al 5 per cento richiesto dalle Pren 15129, dei dispositivi messi in opera, sono eseguite in condizioni dinamiche, anziché statiche, rappresentando le condizioni minimali, secondo le norme tecniche nazionali. Il laboratorio presso il quale vengono eseguite le prove di qualificazione e di accettazione dinamiche è quello dell'università di Pavia-Eucentre, dotato delle attrezzature necessarie alla corretta esecuzione delle prove». L'affermazione del ministro Vito pone però altri due problemi, non di poco conto: ammette che per le prove di accettazione è stato utilizzato un solo laboratorio; rende noto che l'unico laboratorio utilizzato per i test è quello che fa capo a **Gian Michele Calvi**, il progettista del Progetto Case.

Altre fonti sostengono che, sempre per il tempo limitato, non sarebbe stato nemmeno possibile realizzare tutti gli isolatori sismici utilizzati. Una voce alimentata anche dalla scelta improvvisa, a febbraio, di coprire alla vista tutti i dispositivi, con una

spesa aggiuntiva di svariati milioni di euro. Motivazione: la polvere potrebbe bloccarli e neutralizzare l'effetto antisismico.

Le preoccupazioni crescono anche tra gli ospiti degli alloggi antisismici, così il 30 novembre 2010 la Protezione civile, commentando alcune notizie «sulle indagini relative a presunte irregolarità nell'appalto degli isolatori del progetto Case, che possono indurre dubbi sulla sicurezza sismica del sistema di isolamento degli edifici» con un comunicato rassicura e ribadisce: «Le abitazioni del progetto Case sono sicure».

L'ORDINANZA CANCELLA REATI

Quello messo in piedi in Abruzzo appare come un sistema opaco che permette non solo di aggirare le regole e i controlli, ma anche cancellare le prove raccolte eliminando retroattivamente i reati. Quella che segue è la cronaca di un abuso del potere di ordinanza che lascia allibiti per le modalità in cui è avvenuto e per le reazioni che ha – o meglio: che non ha – provocato. Il 12 novembre 2009 il Dipartimento emana l'ennesima ordinanza sull'emergenza terremoto in Abruzzo, la n. 3820. Tra le pieghe del provvedimento infila il primo comma dell'art. 2 con cui di fatto si elimina retroattivamente il reato di subappalto non autorizzato.

Ma per capire bene cosa significa bisogna fare un passo indietro, fino alle prime settimane del post sisma. Il decreto Abruzzo aveva fissato una serie di deroghe alla legge nazionale degli appalti, tra cui l'aumento dal 30 al 50% delle opere subappaltabili. Su questa base il Dipartimento indice la gara per realizzare 4.450 alloggi del Progetto Case, appalti che vengono assegnati a un numero ristretto di ditte. Queste, a loro volta, subappaltano a oltre mille altre imprese fino alla metà dei lavori, con affidamento diretto. Ma nonostante le numerose deroghe, al potente ufficio consulenze legali del Dipartimento hanno dimenticato qualcosa: resta in vigore l'obbligo per le ditte aggiudicatrici di comunicare alla stazione appaltante – cioè la Protezione civile – nomi e documentazione delle ditte a cui intendono subappaltare. A sua volta la Protezione civile ha 30 giorni di tempo per fare i controlli, comunicare l'accettazione e autorizzare la ditta ad iniziare i lavori.

Quest'ultimo passaggio non è sempre avvenuto. Può sembrare solo una violazione formale ma non lo è. È utile ricordare che il Dipartimento ha elaborato il Progetto Case e disposto il bando di gara a cui hanno potuto rispondere solo poche ditte, non solo per le particolarità tecniche

delle opere da realizzare ma anche per i tempi strettissimi di realizzazione. Una volta assegnati gli appalti, però, le ditte aggiudicatrici hanno fatto un ricorso massiccio alla pratica del subappalto per centinaia di milioni di euro. Si apre così una falla enorme e controllare tutti diventa pressoché impossibile. La Protezione civile, malgrado i continui appelli alla trasparenza e le reiterate richieste di dati sulle ditte al lavoro, non fornisce documentazione sufficiente.

A luglio succede l'imprevisto: le forze di polizia arrestano un latitante all'interno di uno stabilimento di una grande azienda locale aggiudicataria di un cospicuo appalto. Si accerta che il latitante lavora per un'altra impresa collegata alla prima, al lavoro nei cantieri ma non destinataria però di subappalti autorizzati. Sorge il dubbio che il fenomeno sia molto più esteso, così da settembre le forze dell'ordine dispongono accessi in due dei 19 cantieri del Progetto Case, quelli di Preturo e di Bazzano. Decine di carabinieri, poliziotti, finanziari e forestali identificano oltre 1.500 persone, controllano centinaia di mezzi e poi tirano le reti: ben **132 ditte risultano non in regola** e si dispongono accertamenti per il **reato di subappalto non autorizzato**. Sei imprese vengono deferite direttamente all'Autorità giudiziaria e segnalate al Dipartimento di Protezione civile che, quale stazione appaltante, ha l'obbligo di controllare la catena di subappalti. Il Dipartimento, però, revoca il subappalto solo a una di esse. Gli investigatori della DIA scoprono che 13 dei 26 dipendenti dell'azienda e due dei tre amministratori avevano precedenti penali, tra cui un collaboratore di giustizia e un ex componente della *stidda*. E' la **Icg** di Gela, oggetto a luglio dell'interrogazione di Lumia, subappaltatrice della **Edimal**, compartecipata da una società del gruppo **Edimo** e



dalla **Maltauro**.

La previsione di accessi di questo tipo anche negli altri 17 cantieri del Progetto Case, nei 31 dei Map (Moduli abitativi provvisori/permanenti) e nei 53 dei Musp (edilizia scolastica), rischia di far crollare tutto il castello di appalti e subappalti. Così a metà novembre il Dipartimento corre ai ripari e inserisce nell'ordinanza 3820 un semplice comma che recita: «*Le autorizzazioni rilasciate dal Dipartimento della Protezione civile per il subappalto dei lavori relativi alle strutture abitative e scolastiche realizzate o in corso di realizzazione [...], hanno efficacia dalla data di presentazione delle relative domande [...]*».

Così con una ordinanza la Protezione civile cancella uno dei capisaldi della normativa che regola la concessione di subappalti, dove spesso si annidano imprese dalla dubbia origine. E agli inquirenti si sottraggono sotto il naso le prove già raccolte. Quello che sorprende è che nemmeno il prefetto Franco Gabrielli – che ha il compito istituzionale di vigilare sugli appalti nonché quello del coordinamento delle forze dell'ordine – interviene a difesa del prezioso lavoro svolto dai suoi uomini. Anzi fa di più. Il 4 dicembre emette un

comunicato stampa in cui attacca duramente il giornalista autore di un articolo che riporta proprio questa notizia e in cui si evidenziano i ritardi nell'attivazione degli strumenti di contrasto della criminalità organizzata, già previsti nel *decreto Abruzzo*. Nel comunicato prefettizio – dal tono decisamente intimidatorio – si accusa il giornalista di diffondere notizie false e «quindi destabilizzanti per l'informazione corretta dell'opinione pubblica». Forse non è un caso che ad oggi le imprese escluse da appalti e subappalti siano poche, complice l'opacità della gestione e i continui ostacoli posti alla diffusione di dati, atti e informazioni. Fino ad arrivare alla mancata indicazione delle ditte subappaltatrici sui cartelli posti all'ingresso dei cantieri, indicazioni obbligatorie per legge in tutto il territorio nazionale. Lo scandalo dell'ordinanza della Protezione civile che cancella il reato di subappalto non autorizzato finisce in Parlamento. A presentare un'interpellanza urgente è sempre l'onorevole **Laura Garavini**. Nell'interpellanza si chiede al Ministro dell'interno: «*se l'art. 2 comma 1 della Ordinanza del 12 novembre 2009 n. 3820 non costituisca un abuso del potere di ordinanza da parte del Dipartimento di Protezione civile tendente a eliminare retroattivamente il reato di subappalto non autorizzato, impedire gli accertamenti e le verifiche su almeno 132 subappalti sospetti e a rendere inutilizzabili le prove già raccolte da parte delle forze dell'ordine*». La risposta del governo arriva il 28 gennaio, tramite il sottosegretario (all'Istruzione!) **Giuseppe Pizza**: la linea di fondo è negare il problema, l'alibi è sempre la fretta di dare un tetto agli sfollati. Ma si rende anche noto che al 16 dicembre risultavano coinvolte negli appalti della Protezione civile 189 imprese appaltatrici e 1.513 ditte subappaltatrici. Pizza aggiunge anche particolari inquietanti che danno la misura dei

CORROTTI!

per il bene comune **CORROTTI** restituiscano ciò che hanno rubato

rischi: «Secondo quanto riferito dalla Direzione nazionale antimafia, la vicenda collegata ai subappalti non autorizzati, rilevati durante gli accessi sui cantieri predisposti dal prefetto, ha dato origine a 13 procedimenti penali, attualmente pendenti nella fase delle indagini preliminari. Si segnala altresì – conclude Pizza – come precisato dal Procuratore distrettuale antimafia dell'Aquila, che alcune delle ditte subappaltanti hanno presentato richiesta di autorizzazione il giorno stesso del suddetto accesso». Amen.

Un problema enorme, a cui si è tentato di porre rimedio con lo scudo giudiziario per i Commissari delle emergenze che, insieme alla **Protezione civile spa**, è stato stralciato solo con l'esplosione delle inchieste di Firenze. Nell'ultimo comma dell'art. 3 della bozza del decreto legge per le emergenze Campania e Abruzzo, del 30 dicembre, si leggeva: «Dalla data di entrata in vigore del presente decreto e fino al gennaio 2011 non possono essere intraprese azioni giudiziarie ed arbitrali nei confronti delle strutture commissariali e delle unità stralcio e quelle pendenti sono sospese». Un tentativo di assicurarsi l'impunità bloccato in extremis, ma che dà la misura della posta in gioco tra le macerie dell'Aquila.

IL BILANCIO DELLA PREFETTURA

I dati che seguono sono tratti da una sintesi fornita dall'attuale prefetto di L'Aquila **Giovanna Maria Iurato** ai membri della **commissione parlamentare di controllo dei bilanci del Parlamento europeo**. Il 27 ottobre scorso la commissione ha effettuato una visita – di cui ancora non si conosce l'esito – per verificare come siano stati spesi circa **500 milioni di euro stanziati dalla Ue** per l'emergenza in Abruzzo. Secondo la Iurato, la seconda edizione delle linee guida ha stabilito l'istituzione presso le prefetture del cratere delle *white list*, cioè degli elenchi delle



imprese che operano nei settori più esposti ai rischi di penetrazione mafiose. L'iscrizione è facoltativa e si rinnova ogni sei mesi. A queste liste si può attingere per il conferimento sicuro di subappalti o di noleggi. Tra la fine di agosto e la metà di settembre sono pervenute 24 richieste. Il 14 ottobre 2010, dopo l'istruttoria di controllo, è stata iscritta la prima impresa. Nella sintesi prefettizia si legge anche che a metà agosto di quest'anno, le imprese operanti per la ricostruzione censite ai fini antimafia sono state 2.031. Quelle con posizione definita ai fini della certificazione antimafia sono 1.271.

Destinatari di **interdittive antimafia** 14 ditte, quelle destinatarie di **informazioni atipiche** 33. A partire dal settembre 2009, nei cantieri sono stati effettuati 22 accessi, nei cantieri del Progetto Case 15. A seguito di tali accessi, i deferimenti operati per il reato di subappalto non autorizzato sono stati 50.

Su quanto relazionato dalla Iurato sono necessarie alcune puntualizzazioni. La *white list* era prevista già nel *decreto Abruzzo* dell'aprile 2009. È diventata operativa, però, solo a cantieri del Progetto Case chiusi ormai da mesi, infatti solo a

ottobre 2010 è stata iscritta la prima ditta. Sui 16 ritiri dei certificati antimafia operati da varie prefetture, almeno 4 riguarderebbero ditte della provincia dell'Aquila e, come altre, trattandosi di un provvedimento amministrativo, potrebbero presentare ricorso al Tar. Manca inoltre anche il numero delle ditte che sono prive del certificato antimafia. Ma il dato che salta subito agli occhi è quello dei deferimenti per il reato di subappalto non autorizzato. A fronte delle **132 ditte accertate**, a settembre 2009, in solo 2 cantieri del Progetto Case, il prefetto rende noto che a ottobre 2010 sono state **deferite solo 50 ditte** a seguito di accessi in ben 22 cantieri: un risultato che la dice lunga sugli effetti della ordinanza cancella reati del novembre 2009. Questa ordinanza ha messo al riparo da contestazioni anche la *stazione appaltante*, cioè la Protezione civile, che aveva consentito a centinaia di ditte subappaltatrici di lavorare nei cantieri senza autorizzazione. Ma ha salvato anche tantissime ditte non in regola con la legge su appalti e subappalti, nonostante le ampie deroghe già autorizzate con precedenti ordinanze. Un esempio per tutte. Tra le ditte miracolate dall'ordinanza cancella reati, anche la **Korus** del senatore **Filippo Piccone**, che in Ati con altre due aziende si è assicurato forniture e messa in opera di infissi per quasi 2 milioni di euro. Nei pochi documenti pubblicati sul sito della Protezione civile, risulta che solo su uno dei tre appalti è indicata la data di firma del contratto: è il giorno precedente allo scarico di centinaia di suoi **infissi nel cantiere di Bazzano**.

DIREZIONE INVESTIGATIVA ANTIMAFIA

«Il sistema di cautele sulla prevenzione approntato per prevenire e contrastare rischi di possibili infiltrazioni criminali – si legge nel rapporto relativo al primo semestre 2010 – ha dato buona prova e sono

CONTINUA ALLA PAGINA SEGUENTE

La corruzione minaccia il prestigio e la credibilità delle istituzioni, inquina e distorce gravemente l'economia, sottrae risorse destinate al bene della comunità, corrode il senso civico e la stessa cultura democratica. Chiediamo al Presidente della Repubblica, quale garante della Costituzione e massimo rappresentante delle istituzioni, di intervenire affinché il governo e il Parlamento attuino quanto prima le direttive comunitarie in materia di lotta alla corruzione e le norme, introdotte con la legge Finanziaria del 2007, per la **confisca e l'uso sociale dei beni sottratti ai corrotti**. In questo modo anche l'Italia potrà finalmente fare ricorso a norme chiare, strumenti e sanzioni efficaci per contrastare davvero il diffondersi di questa autentica piaga sociale, economica e morale.

firma anche tu l'appello!

www.libera.it | www.avvisopubblico.it



stati eseguiti, con uno straordinario sforzo operativo, numerosi riscontri antimafia per consentire la più celere contrattualizzazione ai fini della ricostruzione». Questo il bilancio. Decine i controlli nei cantieri per scongiurare il rischio di infiltrazioni sugli appalti: 341 i **profili personali identificati e analizzati**, 73 le **imprese sotto la lente** di ingrandimento per un totale di 55 **mezzi controllati**, 6 **informative interdittive** e 5 **informative supplementari atipiche** emesse nei primi 5 mesi. Mappate le cave limitrofe al cratere, monitorate le attività di stoccaggio, trasporto e smaltimento macerie e i trasferimenti di proprietà di immobili e beni aziendali. Ad Avezzano, a maggio, la PS di Maddaloni (Caserta) ha arrestato **Nicola Loffredo**, ritenuto elemento di spicco del **clan Farina-Amoroso** confederato con il gruppo Schiavone. Un elemento di spessore nel giro delle estorsioni ai danni di commercianti e imprenditori.

IL SACCO DELL'AQUILA

Ci sono gli affari dei puntellamenti, delle demolizioni, delle macerie da smaltire, quelli del ciclo delle cave e del cemento, delle case da riparare e degli edifici da ricostruire.

Le recenti inchieste, che hanno fatto tanto clamore nel cratere, inerenti le infiltrazioni dei casalesi e della *'ndrangheta*, sono il risultato dell'azione delle **procure di Napoli e Reggio Calabria**, che si sono imbattute nei filoni aquilani grazie alle intercettazioni.

Le due inchieste mettono a nudo legami pericolosi tra organizzazioni criminali e imprenditori aquilani. Si tratta, in entrambi i casi, di legami precedenti al terremoto, e testimoniano la capacità di penetrazione in un territorio che ha già dimostrato di non avere anticorpi sufficienti a fronteggiare fenomeni di tale natura.

L'inchiesta di Reggio Calabria, sulla **cosca**



Borghetto-Caridi-Zindato, ha scoperto la pentola sui contatti con gli imprenditori aquilani, costringendo la **Procura dell'Aquila** a bruciare i tempi di una sua inchiesta sulla stessa ditta. L'indagine aquilana verteva sul tentativo della *'ndrangheta* di mettere le mani sugli appalti per i condomini privati, dove è più semplice eludere i controlli, con una strategia di penetrazione con gli **amministratori di condomini**.

Ma è l'incertezza della ricostruzione che non parte a spingere molti abitanti ad abbandonare il cratere e i proprietari, soprattutto anziani, a vendere i ruderi e trovare nuove sistemazioni. Così costruttori e immobilariisti rilevano al 10-15% del valore di superficie negozi, palazzine gravemente danneggiate o volumi da demolire.

È l'ombra di una speculazione colossale, che si somma a quella più tradizionale, che investirà le aree agricole lungo le direttrici che collegano i 19 nuovi insediamenti e i terreni intorno agli insediamenti stessi.

Affari enormi che suscitano già appetiti delle cricche nazionali, di comitati d'affari e consorzierie locali, della criminalità organizzata, con tutto il contorno di corruzione, clientele, illegalità diffuse e relazioni

pericolose tra poteri forti, politici, funzionari e imprenditori.

E i casi non mancano. A partire dal verminaio scoperto dall'inchiesta di Firenze, con le risate degli sciacalli che ridono pre-gustando gli affari del terremoto. E poi alcuni nomi della lista Anemone, a vario titolo coinvolti con il sisma aquilano. E ancora i vari Piscicelli, Balducci, Fusi, le telefonate di Denis Verdini al presidente Chiodi in favore del Consorzio Federico II. Lo stesso prefetto dell'Aquila, Giovanna Iurato, malgrado il delicato ruolo istituzionale che ricopre in una provincia terremotata, ha qualche problema.

Proprio il primo dicembre di quest'anno, insieme al marito **Giovanni Grazioli**, è stata convocata in procura a Napoli. Indagata lei e persona informata dei fatti lui, nell'ambito dell'inchiesta sui presunti appalti illegali per la **cittadella della sicurezza partenopea**.

La Iurato è accusata di concorso in turbativa d'asta, per fatti che risalgono a quando era alto dirigente del ministero dell'Interno: avrebbe fatto in modo che ad aggiudicarsi uno degli appalti fosse la società **Elsag-Datamat** del **gruppo Finmeccanica** di cui il marito è manager. L'inchiesta condotta dalla Procura di Napoli è stata avviata nei mesi scorsi per l'ipotesi di reato di associazione per delinquere e turbativa d'asta.

GLI STRUMENTI PER RICOSTRUIRE

Polemiche per la nomina a vice commissario per la ricostruzione di **Antonio Cicchetti**, contestato perché già destinatario di una condanna definitiva della Corte dei Conti.

Ma anche la **Struttura tecnica di missione** diretta da **Gaetano Fontana** non è esente da critiche. Istituita nel dicembre 2009 con l'ordinanza n. 3833, per supportare il **Commissario Chiodi** «nella definizione delle strategie di ricostruzione e rilancio».

per Natale 2010

scegli
un regalo
giusto!

È un modo per sostenere le attività di Libera e per poter testimoniare il proprio impegno per la legalità e la giustizia contro la criminalità organizzata. Il tuo contributo sarà utilizzato per la costituzione di nuove cooperative sociali in provincia di Crotone, Catania, Siracusa e Trapani dove tanti giovani lavoreranno sui terreni confiscati alle mafie.

Per saperne di più consulta www.libera.it
Puoi anche telefonare allo 06 69770320 o scrivere a sostieni@libera.it

cio delle aree colpite dal sisma – la struttura ha anche il compito di – *garantire trasparenza e conformità delle attività da svolgere, in collaborazione con le Istituzioni ed i privati coinvolti nel processo della ricostruzione*“.

Braccio destro di Fontana è l'architetto **Enrico Nigris**. Da giugno, su Nigris, pende una interrogazione a risposta scritta (la n.4-07503) presentata dagli onorevoli **Francesco Barbato, Domenico Di Virgilio, Pierfelice Zazera e Aniello Formisano**. Gli onorevoli, nel documento, fanno presente che Nigris è stato già presidente della società Ecosfera spa, nonché azionista della sua controllante **Ecosfera Gruppo spa**. Poi, richiamandosi ad articoli di stampa, affermano che la «*Ecosfera spa ed alcuni suoi azionisti sono stati e continuano ad essere attualmente oggetto di diverse indagini condotte dalla magistratura sia in relazione a presunti legami con organizzazioni di stampo mafioso, sia in relazione ad un loro presunto coinvolgimento nell'ambito dell'inchiesta che è stata avviata nei confronti dell'ex presidente del Consiglio superiore dei lavori pubblici, Angelo Balducci, e dell'imprenditore Diego Anemone*». Infine, i quattro parlamentari chiedono al presidente del Consiglio e al Ministro delle infrastrutture «*quali siano i motivi per i quali una struttura così importante per la ricostruzione della regione Abruzzo, si avvalga dell'attività di consulenza da parte di soggetti al vertice di società nei confronti delle quali la magistratura ha avviato indagini giudiziarie di particolare rilievo sul piano nazionale*».

IL PATRIMONIO ARTISTICO

C'è poi l'affare di cui non si parla ancora abbastanza, quello del restauro e del recupero delle opere d'arte, degli edifici artistici e di pregio fino ad arrivare all'**immenso patrimonio della Chiesa**. E il clero secolare ha imparato in fretta i metodi della



Protezione civile: da un lato chiede finanziamenti pubblici per riparare le chiese, dall'altro deroga alla legge sugli appalti, perché a gestire i soldi ci pensano loro.

I FONDI DI INVESTIMENTO

Il caso esplode a novembre 2010, grazie a un dossier di **Marianna De Lellis**, del comitato cittadino 3e32. Poi viene rilanciato dal settimanale *Left*, da una interrogazione parlamentare e dal giornale online *Primadanoi.it*.

Nel dossier si sostiene che i fondi per ricostruire L'Aquila, o almeno una parte di essa, saranno fondi privati. Istituti e fondazioni bancarie, enti previdenziali, fondi di investimento gestiti dalla **Fimit sgr** e **Fintecna**. Ad amministrare il pacchetto **Europa Risorse sgr**, società privata di gestione del risparmio. Al timone l'ing. **Antonio Napoleone** e tra i soci conta la **Carispaq** col 4,5% (dal 14 settembre 2009) e la **Europa Risorse srl**, controllata metà dalla **Doughty Hanson & Co.** e metà dalla **Bpd property developments srl**. Questa, a sua volta, è costituita da una serie di piccole s.r.l. del triveneto che fanno affari anche in Lussemburgo. Il primo dei progetti di Europa Risorse è

andato in porto con l'avvallo della Protezione civile: è il **Fondo immobiliare Aq**: peccato che anziché 500 appartamenti per alloggiare duemila persone abbia potuto acquistarne solo 380 per circa ottocento sfollati. Gli altri tre progetti riguardano altrettanti interventi speculativi. Si parte con interventi edilizi in aree adiacenti il Progetto Case per integrarle nel tessuto urbano, poi c'è un **polo universitario** sull'area della **Reiss Romoli**. Interventi anche nel centro storico, con l'acquisizione di immobili da proprietari con l'acqua alla gola. Infine – o forse è la prima operazione – il **recupero del complesso ospedaliero di Collemaggio**, da acquistare dalla Regione e da trasformare in pregiata e privatizzata succursale del centro storico, in attesa che questi torni a essere vivibile. Tutto sarebbe pronto: i soldi li trova Europa Risorse, i progetti li fa Europa Risorse. La paura degli aquilani è che la città sarà ricostruita, ma per venderla ad altri abitanti.

«*La ricostruzione in Abruzzo è ancora ferma e sulle zone colpite dal sisma dello scorso sei aprile si muovono i poteri forti della finanza speculativa. Dietro questi investimenti – tuonano i parlamentari Leoluca Orlando e Augusto Di Stanislao in una nota congiunta con cui annunciano una interrogazione – si cela un finanziere come Massimo Caputi, molto noto alle cronache giudiziarie, essendo sotto inchiesta per riciclaggio, aggrottaggio e ostacolo all'attività di controllo di Consob e Bankitalia*».

CONTINUA ALLA PAGINA SEGUENTE



Il libro/dvd **Onda libera**, per viaggiare tra i terreni confiscati alle mafie al ritmo delle canzoni dei

Modena City Ramblers che nella primavera 2009 li percorsero in tour con la "Carovana della legalità contro le mafie".

Le **magliette** con il logo di Libera e la frase di Borsellino "Chi ha paura muore ogni giorno, chi non ha paura muore una volta sola". Gli **shopper** in tela.



Il **tris di candele profumate** "Accendi la responsabilità" con i colori di Libera



Il **Paniere dei saperi**: a scelta una borsa viola o una nera di tela indiana, prodotta nel rispetto dei diritti del lavoro, con all'interno uno dei seguenti libri: *Un magistrato fuorilegge* di Gian Carlo Caselli | *Nessuno è incolpevole* di Giorgio Strehler | *Inviato speciale* di Roberto De Monticelli | *Le mafie nel pallone* di Daniele Poto | *L'ultima cena* di Peppe Ruggiero



Promuovi la cultura della legalità democratica sostieni LIBERA. I modi per donare sono tanti:
 1 conto corrente postale n. 48182000 | 2 con carta di credito su www.libera.it
 3 bonifico bancario Banca Popolare Etica - fl. Roma IBAN: IT 83 A 050 180 32 0000 0000 121 900
 4 bonifico bancario Unipol banca - UGF BANCA IBAN: IT 35 0 031 270 32 0600 0000 000 166

Quella dell'Abruzzo criminale e del malaffare è la storia di una negazione. È la storia di un'isola felice che isola felice non è, da tempo. Cosa nostra, 'ndrangheta, camorra, sacra corona unita, banda della Magliana, ma anche le organizzazioni straniere si muovono tra i monti della Marsica e sulla costa da diversi anni. Fanno affari, si infiltrano nell'economia, reinvestono in attività pulite, mettono le mani sugli appalti, costruiscono basi operative per latitanti e per i traffici di droga. Capitali da riciclare, investiti in aziende e immobili.

Quella dell'Abruzzo criminale è una storia di sottovalutazioni. Di continue e insistenti dichiarazioni di estraneità, anche di fronte all'evidenza dei fatti. Le mafie in Abruzzo non ci sono, e se ci sono vengono dall'esterno. Criminali meridionali oppure stranieri. Criminali di passaggio. Una visione che impregna ancora le dichiarazioni di politici, amministratori e a volte anche di operatori della giustizia. E l'omertà, a detta di chi opera sul campo, è diventata regola anche tra gli abruzzesi. Una visione che è un esempio classico di rimozione: la commissione parlamentare antimafia visitò nel '93 l'isola felice – all'indomani della bufera giudiziaria del '92 (nove arrestati su undici componenti della giunta regionale) e di una serie impressionante di inchieste su politica-mafia-massoneria – lasciando ai posteri un dossier al vetriolo. È la *Relazione Smuraglia*, sintesi del viaggio nelle regioni a «non tradizionale insediamento mafioso». Conclusioni: in Abruzzo le cosche sono presenti, radicate, potenti e attivissime. Molto più sul versante economico che su quello del controllo del territorio. Non sparano, ma non per questo sono meno pericolose.

Già da allora, più di quindici anni fa, era chiaro che la partita contro le mafie si sarebbe combattuta sul fronte del riciclaggio. Lettera morta. Perché ancora oggi il discorso attorno alle presenze mafiose trova resistenze, negazioni, riduzionismi, spesso nascosti dietro la sacrosanta esigenza di non creare allarmismo e non cavalcare l'onda del sensazionalismo. Eppure la malavita abruzzese è ormai organicamente inserita in contesti mafiosi tradizionali (vedi estor-

PRIMA DEL 6 APRILE

sioni, gioco d'azzardo, prostituzione e droga tra Pescara, Teramo e Chieti). E soprattutto ci sono un certo ceto politico-amministrativo e una certa imprenditoria che flirtano, a dir poco, con le mafie ad altissimi livelli. Non hanno la coppola e la lupara, non sparano forse solo perché non serve, ma riciclano i milioni del narcotraffico, corrompono, pilotano gli appalti, truffano, devastano il territorio, inquinano l'economia, investono in immobili e capannoni, centri turistici e commerciali, energie alternative, avviano società finanziarie.

Ma non ci sono solo le mafie d'alto bordo. Le **inchieste Histonium** nel vastese o sulla mafia del pesce a Pescara, i dati sull'usura e sul racket ci parlano di una regione avviata da tempo verso una dimensione mafiosa classica, col controllo del territorio e il consenso della paura. L'Abruzzo non è di certo la Calabria o la Campania, non è la Sicilia, non è la Puglia ma non è nemmeno la Svizzera.

L'ABRUZZO TRA PIZZO E USURA

E Pescara è la capitale dell'usura, prima città in Italia secondo tutti gli indicatori di rischio. L'usura non è più, da decenni, roba da *cravattari*. Dietro lo strozzino ci sono le mafie. In tempo di crisi e di stretta creditizia, le mafie si accreditano sul mercato. Fanno da banca con disponibilità liquida e a pagarne le conseguenze sono imprenditori, commercianti e piccoli esercizi. E l'Abruzzo non è esente, anche se con quote minori rispetto al resto del sud. Nel 2009 **Libera informazione**, con il dossier *Mafie & Monti*, stimava in Abruzzo 2mila

commercianti che pagano il pizzo, pari al 10% del totale. Nel triangolo Pescara, Chieti, Vasto il **racket** è sistematico, anche se a macchia di leopardo e in alcune attività specifiche (edilizia, ristorazione, locali). Nel Rapporto antimafia primo semestre 2010 della **DIA**, si legge che dall'Abruzzo sono venute 148 segnalazioni di operazioni sospette (1,15% sul totale italiano) di cui 3 trattenute (1,35% del totale). Due sono arrivate da parte di dottori commercialisti, 100 da enti creditizi, 11 da intermediari finanziari, 1 da un notaio, 34 da pubbliche amministrazioni. Sono invece 52 i casi di estorsione segnalati per un totale di 96 denunciati (83 hanno oltre i 22 anni, 6 tra i 19 e 21 anni, 4 tra i 17 e 18 anni e 3 sotto i 16 anni. Gli stranieri sono 18, gli italiani 78). Il rapporto della DIA segnala infine una crescita delle denunce per usura con 10 casi.

E l'usura è un altro nodo nevralgico, dove le denunce sono rare e le inchieste difficili. Secondo l'ultimo **Rapporto SOS Impresa**, *Le mani della criminalità sulle imprese*, presentato a gennaio 2010, in Abruzzo sono oltre 6.500 i commercianti caduti nelle mani degli strozzini, ben il 25% di quelli attivi per un giro d'affari pari a 500 milioni di euro. Nel biennio 2008-2009 sono state ben 28 le operazioni antiusura da parte delle forze dell'ordine con 98 persone arrestate e 12 indagate. Operazioni dove l'usura spesso rappresenta un reato crocevia di altri delitti. E si tratta di usura mafiosa. Sono soprattutto le famiglie rom a prestare i soldi a strozzo. Una pratica antica nella regione, che oggi esportano anche in altre regioni dell'Italia centrale. E anche le **reti usuraie della capitale** (famiglie rom, banda della Magliana, organizzazioni collegate alle mafie meridionali) sono attive in Abruzzo. Secondo il Rapporto il **clan dei Di Rocco** è ormai da un decennio leader del mercato usuraio del litorale abruzzese, soprattutto nelle province di Teramo e Pescara. La recente operazione *Nomadi*, dimostra ancora la sua forza economica e la sua capacità di penetrazione nel tessuto economico delle province. Recentemente al clan sono stati confiscati appartamenti, villette, un villa sul lungomare di Giulianova, auto di lusso, attività commerciali (ristorante-pizzeria a Porto Sant'Elpidio, un pub

e un negozio di abbigliamento a Martinsicuro), quote societarie, conti correnti intestati a prestanome. Il tutto per un valore complessivo di oltre 10 milioni di euro. Il gruppo agiva in collaborazione con altre famiglie nomadi e cominciava a tessere rapporti con camorristi per entrare nel mercato del narcotraffico.

LA CAPITALE DELLO STROZZO

Secondo i dati del Cnel, Pescara è la più colpita d'Italia, la provincia più a rischio dopo Messina e Siracusa. Gli indicatori statistici rilevano una debolezza economica pericolosa a Teramo e soprattutto nella provincia dell'Aquila. La **Confesercenti** rileva la pratica dell'usura in trasferta: nei piccoli centri, per evitare pettegolezzi, si preferisce cercare un po' d'ossigeno chiedendo prestiti a Roma. E conferma l'esposizione di Pescara, L'Aquila e Chieti, in base agli indicatori statistico-penal.

Estorsioni e strozzo sono le attività primordiali, addirittura precedono la presenza delle mafie e il pizzo e l'usura sono i sintomi dell'esposizione di una società al condizionamento mafioso. L'usura è un metodo da "entrismo" oltre che un ottimo reinvestimento del denaro accumulato. Prestando i soldi alle aziende in difficoltà, le mafie hanno spesso l'opportunità di rilevarle. E di inondare silenziosamente l'economia di capitali sporchi. L'immagine è quella di una regione nella quale le mafie sono, nella più ottimistica delle analisi, dei pericoli che si sono concretizzati da anni.

LA MORSA DEL RACKET

Tra il 2007 e il 2008, sono state le operazioni **Histonium** e **Histonium 2** a dare la misura del fenomeno. Incendi, attentati dinamitardi, minacce, infiltrazioni nell'economia del Vastese, ma non solo. Ad agire una 'ndrina guidata dal calabrese **Michele Pasqualone** (da anni al soggiorno obbligato in Abruzzo), attiva

anche in Lombardia. Pasqualone comandava dal carcere, grazie a complicità nell'istituto penitenziario. Secondo gli inquirenti, il denaro ricavato veniva reinvestito nell'usura, ma anche nell'edilizia, con il tentativo di controllo del mercato del calcestrozzo. L'inchiesta è rivelatrice del meccanismo di colonizzazione mafiosa: piccoli nuclei criminali mettono le tende in un nuovo territorio (con le emigrazioni, ma anche a causa della pratica dei soggiorni obbligati). Con il tempo si strutturano, si estendono, si rendono autonomi, fino a sviluppare legami con la criminalità locale e con altre organizzazioni simili (facevano parte del gruppo Pasqualone anche vastesi, campani e pugliesi). Un'azione criminale che inevitabilmente infiltra il mondo produttivo e le amministrazioni del territorio (nell'inchiesta sono stati coinvolti anche imprenditori della zona).

IL TESORO DELLE MAFIE

Secondo i dati dell'**Agenzia Nazionale** sui beni confiscati aggiornati al primo novembre 2010, l'Abruzzo si colloca all'undicesimo posto per numero di beni confiscati e solo al terzo tra le regioni del centro Italia, superata solo da Lazio e Toscana che però hanno molti più abitanti. Sono ben 44 i beni confiscati, di questi sei sono da destinare per finalità istituzionali e sociali, mentre sono 38 quelli già destinati e consegnati. La classifica provinciale vede Teramo in testa, con 22 beni confiscati di cui solo due ancora da destinare. Segue la provincia di Aquila con 18, di cui 7 ancora da destinare. In provincia di Pescara ci sono 3 beni e a Chieti solo uno.

La **Marsica** è la zona più colpita. Un nome su tutti quello di **Enrico Nicoletti**, ritenuto il cassiere della **banda della Magliana**. Nel mandato di cattura a suo carico, il giudice **Lupacchini** scrisse: «Nicoletti funziona come una banca, nel senso che svolge

un'attività di depositi e prestiti e attraverso una serie di operazioni di oculato reinvestimento moltiplica i capitali investiti dell'organizzazione». Dieci dei beni confiscati in provincia appartengono proprio a Nicoletti, cointestati anche a **Sergio Gangemi**: due fabbricati e un terreno agricolo a , un fabbricato a **Cappadocia**, due appartamenti e un garage a **Pescasseroli**. A **Tagliacozzo** Nicoletti possedeva una villa, un appartamento e un garage, adesso tutti affidati al Comune. **Giuliano Rocchetti**, specializzato in traffico di stupefacenti e usura, invece, aveva scelto, dove aveva acquistato un appartamento e un garage, entrambi confiscati.

ABRUZZO CUORE VERDE D'EUROPA

L'Abruzzo è la *Regione dei parchi*, è il cuore verde d'Europa, ma è anche terra di eco-mafie. Crocevia dei traffici di scorie, tonnellate di rifiuti tossici scaricati abusivamente, discariche illegali, cave riempite di ogni cosa, un po' ovunque. A **Bussi sul Tirino**, una delle discariche più grandi d'Europa. Acque avvelenate e fiumi altamente inquinati, depuratori che non depurano, con la costa turistica devastata. E poi gli affari legati alla produzione di energia. Il fiorire di progetti di **termovalorizzatori a biomasse**, il moltiplicarsi dei **parchi eolici**. Fino ad arrivare ai termovalorizzatori di rifiuti, di cui offre un preoccupante spaccato l'inchiesta *Re Mida*, che sta scuotendo di nuovo la politica regionale. Una regione verde, di mari e di monti, una regione dall'alta vocazione turistica, una regione petrolifera. Sembra un paradosso, ma non è così: sono diverse le concessioni per l'estrazione dell'oro nero presente nel sottosuolo, anche in zone dall'alto valore paesaggistico e ambientale. Una vicenda che non sfocia nel terreno delle mafie, ma va considerata come esempio dell'abuso e dello scempio legalizzato.

CONTINUA ALLA PAGINA SEGUENTE



apriamo gli occhi

Da diciott'anni l'informazione che guarda dove gli altri non vedono

Le inchieste, gli approfondimenti, le voci dai territori. La lettura politica e il monitoraggio costante su ciò che accade nel nostro paese in tema di corruzione e criminalità organizzata. La cronaca più illuminante e la prospettiva internazionale. E poi la cultura. Libri, film, teatro, cinema e multimedialità sulla mafia e il suo contrario. Con uno spazio per le vostre denunce, le vostre fotografie, le vostre testimonianze. Anche online www.narcomafie.it

narcomafie
in viaggio verso l'Italia libera dalle mafie

LE MAFIE IN ABRUZZO

È innegabile che il fenomeno mafie in Abruzzo sia comunque un fenomeno d'importazione. Ad aprire le porte, però, è stata proprio la *Giustizia*, con un'infelice gestione dei soggiorni obbligati: decine di boss e affiliati meridionali inviati al **confino tra i monti**, come Momo Piromalli e il fratello di Schiavone, detto *Sandokan*, nella Marsica, oppure nei lidi sulla costa. Così l'Abruzzo ha visto l'espandersi di cellule criminali, schegge dei clan pronte a trapiantare i traffici illeciti. Reti di fiancheggiatori che hanno favorito nel tempo la pratica del riciclaggio, degli investimenti legali di capitali mafiosi, ma anche l'organizzazione di basi per latitanti e scissionisti in fuga dalle guerre di mafia. Gli affari col tempo sono evoluti, spesso le diverse mafie hanno trovato l'accordo basato sul guadagno, nella loro isola abruzzese, felice e pacifica. In un certo senso però le mafie ci sono sempre state: l'Abruzzo ha un fenomeno peculiare, come quella dei Di Rocco che siedono ormai al tavolo nazionale delle cosche, trattando a testa alta coi calabresi, i camorristi e i siciliani, ma anche con gli slavi. La rotta balcanica, i porti dell'Adriatico, i clan albanesi in contatto con la cupola slava. Sono gli ingredienti che fanno dell'Abruzzo un **crocevia dei grandi traffici** di cocaina, di eroina, forse di armi. Il consumo di stupefacenti è elevatissimo, una piazza di spaccio tra le principali. Nell'ultimo decennio, diverse grandi inchieste hanno coinvolto l'Abruzzo, operazioni che rimandano a traffici intercontinentali (con gli Usa, con la Colombia, con la Turchia e la Bulgaria, oltre che con i Balcani). E alle porte di Pescara è stata scoperta una delle più grandi raffinerie di polvere bianca presenti in Europa.

Droga e prostituzione sono le attività principali delle mafie straniere in Abruzzo. Sono gli albanesi a gestire i grandi traffici (adesso con un preoccupante asse slavocampani). E a promuovere la tratta e la prostituzione. In strada, ma anche nei locali notturni della costa. E poi c'è il traffico degli esseri umani. Uno spaccato sull'**immigrazione clandestina** nel Fucino – con tutto il corollario di corruttela, criminalità, prostituzione e sfruttamento – emerge dal reportage di Pino Di Maula, *Giuda si è fermato ad Avezzano*, pubblicato a febbraio 2008 sulla rivista *Left*.

Nel rapporto 2010 della DIA si analizza anche la presenza di criminalità straniere. In Abruzzo quella più numerosa è quella nigeriana che registra il 36% degli arresti totali effettuati negli ultimi sei mesi in

tutta la penisola. «Questa criminalità – si legge sempre nel rapporto – dimostra buona attitudine ad inserirsi in consorterie autoctone anche di elevata capacità delinquenziale, dedite soprattutto al traffico di stupefacenti». Viene giudicata molto attiva la criminalità albanese (5% degli arresti sul totale italiano) e si ricorda l'operazione *Adriatik*: truffe ai danni di assicurazioni e società di leasing con auto di cui veniva simulato il furto in Italia e poi rivendute in Albania. Presente anche la criminalità rumena (5% degli arresti di tutta la penisola). E quella nordafricana (5%), con l'arresto di latitanti maghrebini, nell'ambito dell'inchiesta *Lavoro pulito* che ha sgominato una ramificata organizzazione transnazionale dedicata al favoreggiamento dell'immigrazione clandestina e al successivo sfruttamento dei migranti. Poco presenti, per la Dia, le criminalità cinesi (1% di arresti rispetto al totale complessivo in Italia) e sudamericana (1%).

ALBA D'ORO A TAGLIACOZZO

Ma è sul fronte di riciclaggio e appalti che si gioca la partita. Grandi capitali di provenienza sospetta, investimenti abnormi, commesse e gare con diverse ombre. Suscita disappunto anche la propensione di alcuni politici locali a prendere per buono qualsiasi investimento venga loro proposto: ricordiamo ad esempio la *clinica del futuro* a Pescina; il *parco delle religioni* a Sulmona; il *centro turistico spaziale* a Celano, oppure lo *Stato indipendente del tempo libero* proposto ai comuni di Tagliacozzo e Sante Marie da un comitato. Una storia ancora da raccontare quella della **lavanderia Abruzzo**. Una storia che di recente ha un primo punto fermo: una parte del tesoro di Ciancimino, ex sindaco e boss di Palermo, custodita e fatta fruttare proprio nella Marsica, attraverso società e prestanome. Una storia venuta a galla grazie all'impegno di Libera Marsica e alle inchieste puntuali di organi di informazione dal basso come *site.it* e *Primadanoi.it*. Una storia siculo-marsicana che vale la pena di approfondire.

Site.it se ne occupò nel n. 7 del marzo 2006 di *site.it/marsica* e, a metà ottobre 2007, con il quarto numero di *site.it/briganti*. Dell'argomento si discusse nell'autunno 2007 anche in tre dei quattro convegni organizzati ad Avezzano da Libera con il giornalista de *L'Espresso* Leo Sisti, il giudice Michele Prestipino e l'on. Lumia, vicepresidente della Commissione parlamentare antimafia. Sempre nel 2007, fu oggetto di due interrogazioni parlamentari, una presentata dal senatore Di Lello e

una dagli onorevoli **Fasciani, Acerbo** e altri 9 parlamentari. Un impegno che vide anche la devastazione dell'abitazione del referente di Libera, **Giuseppe La Pietra**, ad opera di ignoti.

A dicembre 2007 viene pubblicato il n. 12 di *site.it/marsica*, un numero monografico in cui vengono descritti nei dettagli tutti gli incroci societari con al centro **Alba d'oro** e una **fitta rete di imprenditori e politici** coinvolti in società che vanno dalla gestione del gas alle strutture ricettive, dai centri commerciali agli affari nella produzione di energia e gestione dei rifiuti. Una marcia trionfale, quella del gruppo Lapis-Ciancimino, che viene interrotta il 16 marzo 2009 – appena tre settimane prima del sisma dell'Aquila – da una operazione dei **GICO** che arresta i tre soci abruzzesi di Alba d'oro: **Nino Zangari** e i fratelli **Achille e Augusto Ricci**. A detta degli stessi inquirenti si tratta del «*primo caso proclamato di presenza mafiosa in Abruzzo*».

Ma questa è una storia che va raccontata bene e dall'inizio. Anche per gli sviluppi che troveremo negli affari post terremoto. Il gruppo siciliano sbarca in Abruzzo nel 2000, quando con la **Gas spa**, grazie a una sentenza del Consiglio di Stato, si aggiudica un appalto di quasi 15 miliardi di lire per realizzare e gestire per 25 anni la rete metanifera dei comuni di Tagliacozzo, Pereto e Sante Marie. I lavori sono ultimati nel 2002 quando, a Tagliacozzo, Nino Zangari è assessore ai lavori pubblici, **Gianni Lapis** è detentore di quote della Gas spa, l'ingegnere **Giuseppe Italiano** è direttore dei lavori di metanizzazione e l'Impresa **Dante Di Marco** è impegnata nel movimento terra. Nel 2002 nasce l'Alba d'oro srl con Gianni Lapis presidente del consiglio d'amministrazione e soci Nino Zangari, Augusto e Achille Ricci e la **Sirco spa**: così, con il 50% di Alba d'oro, a Tagliacozzo gli interessi di Lapis si allargano dalla gestione del gas al settore turistico e ricettivo. Ma a settembre inizia un nuovo capitolo di questa storia: dieci imprenditori si incontrano ad Avezzano, nello studio del notaio Filippo Rauccio, dove danno vita a due nuove società a responsabilità limitata. Una è la **Ecologica Abruzzi srl**, con sede in Avezzano e soci Di Stefano Ermelinda, Passanante Bartolomeo, Mangano Roberto, Scholl Wolfgang, Vergopia Tommaso, Zangari Nino, Italiano Giuseppe. L'altra società è la **Marsica plastica srl**, con sede in Carsoli (via Tiburtina Valeria 70) e soci Italiano Giuseppe, Vergopia Tommaso, Ricci Achille, Mangano Roberto, Di Marco

Dante, Scholl Wolfgang, Lo Curto Marilena, e Di Stefano Ermelinda. Entrambe le società dovevano operare nel settore della produzione di energia e dei rifiuti e, insieme alla Ricci e Zangari srl, avevano costituito il **Consorzio Ars**, con sede a Carsoli, sempre in via Tiburtina al km. 70. Nella primavera del 2007, grazie a un leasing industriale concesso da un istituto di credito della provincia, avevano rilevato un capannone industriale a Sulmona, ma l'acquisto non fu mai perfezionato: il flusso di denaro proveniente da Palermo pare fosse stato interrotto proprio dal progredire delle indagini dei GICO che portarono agli arresti di Tagliacozzo.

A questo punto sono necessarie alcune precisazioni: il fratello di Italiano Giuseppe figura anche in uno dei **pizzini di Provenzano**, Di Stefano Ermelinda è la moglie di Gianni Lapis, Mangano Roberto è uno degli avvocati di Ciancimino al processo di Palermo mentre Achille Ricci è uno degli imprenditori tagliacozzani arrestati, insieme a Nino Zangari e Augusto Ricci, nell'operazione *Alba d'oro* del marzo 2009. La sede di Marsica plastica e Consorzio Ars, a Carsoli via Tiburtina km 70, è la stessa della Impresa Di Marco.

Da Tagliacozzo passiamo ad Avezzano. Gli intrecci non si fermano qui, ed è interessante ricordarli perché evocano altri nomi che rivedremo coinvolti negli affari del Progetto Case e della ricostruzione e che suggeriscono le relazioni sottili che legano, in Abruzzo, politica e affari. Dante Di Marco figura anche in un'altra società, la **Rivalutazione Trara srl**, che come la Marsica plastica e il **Consorzio Ars** si propone di operare nello «stoccaggio, trattamento e smaltimento dei rifiuti, oltre che nella produzione di energia e/o calore da fonti rinnovabili, anche mediante trasformazione di rifiuti». La Rivalutazione Trara srl, società con capitale di soli 10.200 euro, appena costituita il 29 marzo 2006, rileva all'asta fallimentare il sito dell'ex zuccherificio di Avezzano. I soci sono: Venceslao Di Persio, Ermanno Piccone, Dante Di Marco, Domenico Contestabile e la Esseci srl.

Anche qui vanno fatte alcune precisazioni: di Di Marco abbiamo già visto gli intrecci con personaggi legati al reinvestimento di Tagliacozzo; la **Esseci** è interamente sotto il controllo dell'onorevole Pdl **Sabatino Aracu** (membro del Comitato giochi del Mediterraneo e finito sotto inchiesta, tra le altre cose, per la *sanitopoli* abruzzese); **Ermanno Piccone** è il padre del senatore **Filippo** (parlamentare, sindaco di Celano, coordinatore regionale del Pdl che avrà un ruolo fondamentale



nella elezione a presidente della Provincia del compaesano Del Corvo e, infine, destinatario di sostanziosi subappalti nel Progetto Case); **Venceslao Di Persio** (anche lui nel Comitato giochi del Mediterraneo), compare anche nella **Iniziativa commerciali del Mediterraneo srl**, che a Celano doveva realizzare un grande centro commerciale, promosso da società palermitane e oggetto d'indagine; infine **Domenico Contestabile**, figura come amministratore unico e socio di maggioranza nella **PRS Produzioni e servizi srl**, cioè l'impresa capogruppo che si è aggiudicata, in Ati anche con l'impresa Di Marco, l'appalto per il movimento terra nel cantiere di Bazzano e almeno quelli di Sant'Elia 2 e Paganica sud.

CORRUZIONE ENDEMICA

Anche sul fronte della corruzione politica non c'è da dormire sonni tranquilli. L'Abruzzo nel 1992 conquistò il titolo italiano della prima giunta regionale sotto inchiesta, Avezzano quello della prima giunta comunale, seguita da Chieti. Nel '93, in meno di dodici mesi, l'Abruzzo entrò nel Guinness dei primati della *tangentopoli* italiana, con oltre 300 amministratori locali e imprenditori sotto inchiesta e 116 arresti per reati legati ad appalti, tangenti e truffe. Più recentemente i casi dei comuni di Montesilvano o Pescara.

Politica & Affari. Intrecci perversi, trame occulte e intricate che spesso hanno l'Abruzzo come scenario, iniziando dall'inchiesta sull'autoparco milanese di cosa nostra. E poi ancora la tangentopoli negli anni '90, sulla **Fira**, o la più recente inchiesta su **Sanitopoli** e sull'ex presidente della Regione Ottaviano Del Turco: esponenti di centrodestra e centrosinistra, tanto per non fare torto a nessuno.

Dalle tangentine locali fino alle inchieste

di questi giorni su **Abruzzo Engineering**, sui fondi neri **Finmeccanica**, oppure sull'affare dei rifiuti, con l'inchiesta **Re Mida** che sta scuotendo di nuovo la politica abruzzese con l'arresto di assessori regionali e imprenditori. Tant'è che a metà settembre il più prestigioso giornale regionale ha pubblicato, prendendola per buona, anche la falsa notizia degli arresti domiciliari per il presidente Chiodi...

L'INCHIESTA RE MIDA

Avviata dalla **Procura di Pescara** nel 2008, è caratterizzata da una serie di scosse premonitrici, per l'Abruzzo, di un nuovo terremoto giudiziario.

All'alba del 22 settembre 2010 agenti della mobile di Pescara arrestano Venturoni, assessore alla sanità, e Rodolfo Di Zio, imprenditore dei rifiuti. Indagate 12 persone per corruzione e associazione a delinquere, tra di loro anche i senatori del Pdl, **Paolo Tancredi**, e **Fabrizio Di Stefano**. Il governatore Chiodi, precisano dalla procura, non è nella lista. L'inchiesta è sulla costruzione di un inceneritore da parte dei Di Zio, che sui rifiuti hanno costruito un monopolio fondato sulla «corruzione sistematica». Per gli inquirenti è uno «scenario desolante» con la «politica totalmente asservita al privato».

Gli arresti di settembre erano stati preceduti da un'altra retata eccellente, quella del 2 agosto. A intervenire la **Procura dell'Aquila**, dopo aver ricevuto gli atti da quella di Pescara, che aveva individuato un filone che portava ad **Abruzzo Engineering**. Indagata l'assessore Pdl **Daniela Stati**, suo padre **Ezio** e il compagno Marco Buzzelli agli arresti: dalla stampa verranno poi indicati come "il gruppo Stati". In cella finisce pure l'ex onorevole **Vincenzo B. Angeloni**, obbligo di dimora per il manager **Sabatino Stornelli**. Per l'accusa, regali al gruppo Stati in cambio di favori, a donarli Angeloni, per favorire la società **Abruzzo Engineering spa**, di proprietà al 60% della Regione Abruzzo, 10% della Provincia e il rimanente 30% della **Selex Service management spa** (l'amministratore delegato è Stornelli), società riconducibile al gruppo **Finmeccanica**.

Il Gip nell'ordinanza indicava anche tre filoni di indagini da approfondire, che portano lontano. «*Occorre chiarire pienamente l'eventuale sussistenza (e l'entità) di rapporti professionali tra la Abruzzo Engineering spa e lo studio di amministrazione societaria Chiodi-Tancredi*»: è lo studio del presidente della Regione, ma nessuno dei due è indagato. Poi, per il Gip «*appare utile approfondire il contenuto*

CONTINUA ALLA PAGINA SEGUENTE

delle conversazioni in ordine a lavori effettuati dalla Abruzzo Engineering spa». Infine il gip ritiene che «meritino mirato approfondimento le allusioni effettuate nel corso delle conversazioni telefoniche in ordine alla costituzione del Consorzio ReLuis».

La Stati, intanto, si dimette da assessore. Con il passare delle settimane, si scopre che sono più procure a indagare, cresce il ruolo di Angeloni e Stornelli e si ridimensiona quello del gruppo Stati. L'ormai ex assessore lancia frecciate al vetriolo agli ormai ex colleghi di partito.

Emergono intanto nuovi filoni. Uno riguarda i rifiuti in Abruzzo. Con le dimissioni della Stati, da sempre contraria agli inceneritori, la Regione autorizza la costruzione di un termovalorizzatore ad Avezzano: anche sulla storia di questo impianto, promosso dalla Powercrop, ha un ruolo il senatore Filippo Piccone. Ma dalle intercettazioni, spunta anche un altro impianto, adiacente a quello della Powercrop. In una telefonata Daniela Stati, all'epoca assessore regionale ai rifiuti, così descrive al padre Ezio lo scenario: «Comunque, papà, sono una banda organizzata di delinquenti». E spuntano di nuovo il senatore Piccone insieme ad alcuni soci di suo padre, interessati a realizzare un termovalorizzatore ad Avezzano. L'area interessata, è quella dell'ex zuccherificio di Avezzano, di proprietà di un'altra società già nota, la **Rivalutazione Trara srl**.

Un altro filone partito dall'inchiesta Re Mida vede invece il coinvolgimento di Angeloni e Stornelli e va ad incrociarsi con altre inchieste condotte dalle Procure di Napoli e Roma, questa volta sui fondi neri **Finmeccanica**.

CELANO CONNECTION

Il blocco di interessi che ruotano intorno all'imprenditore-sindaco-senatore **Piccone**, da alcuni anni, catalizza l'atten-

zione non solo politica della regione. La sua è stata una ascesa irresistibile: consigliere regionale alla fine degli anni '90, sindaco di Celano nel 2004, senatore Fi nel 2006, deputato Pdl nel 2008. Si dimette da sindaco nel 2008, per candidarsi presidente della Regione dopo la caduta di Del Turco: all'ultimo momento la sua candidatura salta misteriosamente, viene però promosso coordinatore regionale del Pdl. Nel 2010 viene rieletto sindaco.

Nella Marsica, in questi anni, ha piazzato i suoi uomini fidatissimi in enti locali, consorzi e società strumentali, scegliendoli spesso con i vincoli di parentela, amicizia, o comparaggio: emblematico il caso del cognato, **Luigi Ciaccia**, messo a capo dell'**Aciam**, un consorzio per la gestione dei rifiuti che sta mettendo le mani su buona parte della provincia. Ed è spregiudicata anche la commistione tra politica e affari, come nel caso del centro commerciale di Celano, o del centro turistico (proposto da una società anonima inglese con un capitale sociale di ben due sterline): entrambi oggetto di indagini, non sono mai stati realizzati.

Nel 2006, suo padre figura nella Rivalutazione Trara srl, società per la produzione di energia e il trattamento dei rifiuti, insieme all'onorevole Pdl Sabatino Aracu, e agli imprenditori Domenico Contestabile e Dante Di Marco, lo stesso a cui è stato ritirato il certificato antimafia durante i lavori nel Progetto Case per il suo coinvolgimento societario, attraverso la **Marsica plastica**, con il gruppo Lapis-Ciancimino.

Nel luglio di quest'anno il certificato antimafia è stato ritirato anche al cugino di Piccone, titolare della **Impresa Lino Mascitti**, impegnata in appalti nel cratere: lavori Anas e Progetto Case. Ma sugli affari delle new town l'onorevole Piccone ha messo le mani anche direttamente: con una sua ditta, la **Korus**, si è aggiudicato tre

subappalti senza gara. Subappalti che sicuramente hanno fatto comodo a Filippo Piccone, visto che insieme alla consorte aveva appena subito l'onta del sequestro conservativo dell'immobile in cui risiede a Celano, su richiesta del curatore fallimentare di una società livornese coinvolta in un procedimento per **ban-carotta fraudolenta**.

E lo zampino del senatore Piccone si intravede anche nel tentativo di realizzare dai 150 ai 200 Moduli abitativi provvisori a Celano, comune fuori dal cratere: alcuni milioni di euro per le opere di urbanizzazione, usciti dalle casse della Protezione civile, sono attualmente parcheggiati nel bilancio del comune di Celano, di cui è tornato da poco ad essere sindaco.

Come coordinatore del Pdl, Piccone ha gestito anche le ultime elezioni provinciali, occupando questo ente importantissimo per la ricostruzione, per l'approvazione dei piani regolatori e per la dislocazione dei siti per la gestione dei rifiuti. Ha imposto a presidente della Provincia un suo pupillo, **Antonio Del Corvo**. Ma l'occupazione dell'ente non si è fermata qui. Il presidente del consiglio provinciale è suo cugino, **Filippo Santilli** (parente anche di Mascitti). Mentre due funzionari del Comune di Celano sono stati trasferiti in posti chiave della Provincia: Walter Specchio, da dirigente dell'ufficio tecnico di Celano è stato promosso a direttore generale della Provincia, Cesidio Falcone da segretario comunale di Celano è diventato direttore generale della Provincia.



insieme
verità e giustizia
in terra di luce

POTENZA 19 MARZO 2011

21 MARZO
XVI GIORNATA
DELLA MEMORIA
E DELL'IMPEGNO
IN RICORDO
DELLE VITTIME
DELLE MAFIE

LIBERA
ASSOCIAZIONE NAZIONALE
CONTRO LE MAFIE

avviso pubblico
Esiti lavori e progetti
per la ricostruzione civile
contro le mafie